

Hekate: cenni teologici e culto

“φεύγωμεν δὴ φίλην ἐς πατρίδα”

“Prego la figlia del Cielo, Mnemosyne dal bel peplo e le sue Fanciulle, che rendano pronto il mio spirito. Perché il cuore degli uomini è cieco se cerca senza le Muse Eliconie la via profonda della sapienza.” (Pindaro, Peana fr. 10)



Hekate Ennodia [*protettrice delle strade*], letteralmente *'Co lei che è nella via'*; epiteto principale della Dea soprattutto a Pherai in Tessaglia – sulle monete vediamo Hekate con un solo

volto, con corona di mirto, che regge una o due fiaccole. Ennodia è spesso epiteto ctonio, in connessione con “Brimo notturna, ctonia, sovrana dei defunti” (Ap. Rhod. III 861); Ennodia è detta essere “figlia di Deò” (Eur. Ione 1048), ed è una divinità anche guardiana e protettrice, come Enodia Alexeatis – torneremo su questi aspetti nelle sezioni dedicate al culto, e non solo]

celebro/invoco, trivia [τριοῦτιν, 'Signora dei trivi', che ricorre anche in Virgilio (En. IV 609).

Presso i Pitagorici, questo nome (anche nella forma 'Trivia') è associato al 6, infatti “i Pitagorici chiamavano il 6 “lungisaettante”, ἑκατηβελῆτιν, e τριοῦτιν, e “tempo doppio”, διχρονίαν:

ἑκατηβελῆτιν perché il 3, che come abbiamo appreso è Hekate, lo genera scagliandolo, che è come dire sommandolo su se stesso; τριοῦτιν, forse per via della natura della Dea, ma probabilmente anche perché il 6 è il primo numero cui spettano i tre movimenti delle dimensioni, ciascuno dei quali ha un doppio limite in ambedue le direzioni; διχρονίαν per via della distribuzione di tutto il tempo prodotta dal 6 nei segni zodiacali sopra e sotto la terra” (Giambli. Theol. Arithm. 49.11).

Nicomaco chiama il sei “forma della forma, unico numero adatto all'anima, la distinta unione delle parti dell'universo, il creatore dell'anima, e Armonia”. Dai Pitagorici è anche chiamato 'Perfezione delle parti' e anche 'Autosufficiente'. Fozio aggiunge anche i nomi di 'articolazione del Tutto' e 'creatore dello stato della vita' da cui deriva il suo nome, hexas. Nella scienza pitagorica è risaputo che il 3 rappresenta il triangolo, la prima figura che racchiude un'area e delimita così uno spazio chiuso; il 6 invece è il primo numero perfetto. Per Pitagora i numeri perfetti, che sono in tutto trentatré, devono il loro nome ad una speciale proprietà che possiedono essi soli: l'essere pari alla somma di tutti i loro divisori esatti, a parte se stessi. Infatti 6 viene da 1+2+3, in cui è racchiusa (insieme al 4) la chiave della totalità della Vita, del Cosmo e del Tutto. Per una trattazione approfondita, cf. Proclo, Commento al Timeo, III Libro], **amabile/leggiadra** [del resto “la Bellissima ... Hekate consacrata nel Ceramico, che alcuni chiamano Artemide” Hesych. s.v. Καλλίστη. Per questo epiteto rimandiamo sia all'iconografia sia all'articolo “Hecate, non una 'crone goddess'” in *Hellenismo, Anthesterion 2788*],

celeste e terrestre e marina ['dei tre regni', anche i Cureti sono invocati nello stesso modo:

“celesti, terrestri e marini, soffi generatori di vita” (Inno Orfico 38.2) – Esiodo scrive che Hekate “ha potere sulla terra, sul cielo e sul mare” (Theog. 427) e come dice la Dea stessa: “Eccomi, sono qui, io, Fanciulla dai molti volti, Colei che percorre i Cieli, dal viso taurino, dalle tre teste, tremenda, dalle frecce d'oro: io la casta Febe, Ilizia che dà luce ai mortali, io porto i tre synthemata dalla triplice natura. Simile all'etere e alle immagini di fuoco, in aria sono seduta su un argenteo carro, la terra infine è governata dalla razza dei miei cani neri... infernale e celeste e terrestre.”

(Porph. in Euseb. Praep. Ev. IV, 23; 35)], **dal peplo color croco** [sul significato di fiore e colore, torneremo alla sezione 'piante sacre' – per ora, ci limitiamo a notare che anche il peplo di

un'altra Kore, Atena, peplo offerto alla Dea durante le Panatenee è “del color del croco e del giacinto” (schol. Eur. Ecuba 467), e dello stesso colore è anche quello di Melinoe (Inno Orfico 71.1), e, come sappiamo dai rituali per il matrimonio e la nascita, è connesso sia con le 'orse di Artemide' sia che è particolarmente “amato dalle Dee”],

sepolcrale (*tymbidían*, *propriamente significa 'Colei che accompagna il defunto nel suo ultimo viaggio': la 'Signora delle soglie', della morte come Hekate Ctonia e sepolcrale, e della nascita come Hekate Eileithyia Prothyraia – ma le soglie non sono solo fisiche – torneremo su questo aspetto sia nella sezione teologica sia in quella dedicata al culto. Qui notiamo che anche Tyche è invocata come “nata dal sangue di Eubuleo, che hai gloria imbattibile – ἀπρόσμαχον, come per Hekate – sepolcrale” (Inno Orfico 72, 4-5)], **baccheggianti con le anime dei morti***

[Hekate è 'Salvatrice' sotto moltissimi aspetti – che vedremo in seguito – e soprattutto è una delle divinità che riconduce al 'Porto dell'Eusebeia'. Del resto, Hekate è fiancheggiata da Sabazio e da Zagreo; inoltre, il verbo in questione ha diverse sfumature, fra le quali 'celebrare la festa o i Misteri di Bacco, essere invasi da furore bacchico, essere fuori di sé e folleggiare, riempire d'entusiasmo e di furore o d'esaltazione, essere iniziati ai Misteri'. Questo invasamento è quello sia dell'epopteia sia della 'contemplazione della realtà divina' di cui parla Marino (VP § 22), ed è ciò per cui Proclo stesso prega le Muse: νοεροῖς με σοφῶν βακχεύσατε μύθοις – è la visione mistica di cui si parla in un commento al Parmenide, ossia τὸ ἐρανόν (P. Hadot, Fragments d'un commentaire de Porphyre sur le Parménide, in "Revue des Études Grecques" 74 (1961), pp. 410-438 2.30)],

figlia di Perse [*“la Fanciulla, figlia di Perse, Brimo Trimorphos” (Lyc. Alex. 1174): uno degli epiteti, e delle genealogie, più ricorrenti, il cui significato analizzeremo nella sezione teologica],*

amante della solitudine [*“amante della solitudine” è anche Adone (Inno Orfico 56.2) il quale è anche chiamato proprio Eubuleo],* **amata dai cervi** [*cf. Artemide-Hekate nella sezione teologica],*

notturna [*Hekate è prettamente una Dea 'notturna', “Hekate signora, regina della Notte” (Val. Fl. Argon. 7. 515), il che ha le sue radici nella Teologia - cf. “Hekate portatrice di fiaccola, sacra figlia della Notte dal seno profondo” (Bacch. fr. 1B), dall'ordinamento Intelligibile fino alla Notte visibile e alla Luna, 'termine medio' e soglia fra il mondo celeste e quello sub-lunare, fra quello noetico e quello materiale. Del resto, nelle Argonautiche (IV 1018), si ha “giuro sulla sacra luce di Helios e sui riti segreti della figlia di Perse che vaga nella notte” ed Hekate ha anche gli epiteti di Νυχία (Hymn. Mag. 18.47), Νυκτιπόλος (Arg. IV1020), Νυκτιβόη e Νυκτοφάνεια (Hymn. Mag. 18, 16.23)],* **Signora/protettrice dei cani** [*identico epiteto anche di Artemide (Inno Orfico 36.12) – frequentissimo il riferimento ai cani nel caso di Hekate, “divina amica ed amante dei cani” (Nonno Dion. III 61) – i 'cani ctoni' degli Oracoli, ma non solo – in connessione sia con*

*l'aspetto di Hekate in quanto 'Salvatrice' sia con quello della Dea in quanto divinità implacabile e purificatrice 'ad ogni costo' – sull'importanza di questi aspetti, cf. sia la sezione teologica sia quella del culto], **regina invincibile** [l'invincibilità rimanda sia al ruolo della Dea come “Dynamis fra i due Padri”, “Hekate nel mezzo dei Padri” ossia la Potenza invincibile per eccellenza (cf. Proclo, in Alc. 37), sia alla Provvidenza divina perché “generò Hekate: dice così per il fatto che ogni cosa è oggetto di Provvidenza. Il Fato infatti ha potere su tutto ciò che accade in terra ed in mare. Infatti, tutti pregano la Moira come una Dea” (schol. Es. Theog. 411); infine, Hekate e la Triade Heliaca hanno potere sulle Moire, sono divinità della 'Luce', purificatrici ed elevanti ed hanno dominio, insieme con Plutone e Serapide, sui Daimones che ostacolano l'ascesa delle anime (cf. Proclo, Inno a Helios; Inno alla Madre degli Dei, a Hekate e Giano; Porph. In Eus. Prep. Ev. IV 22; cf. sezione teologica e culti apotropaici)]*

annunciata dal ruggito delle belve [theróbromon, ma anche 'Colei che sa parlare alle fiere' e 'ruggente come fiera' – notevolissimo il fatto che la radice brom- rimandi evidentemente a Bromio, e che stia anche ad indicare il canto delle Menadi. La relazione fra Hekate e Bromio, e Iacco, non è quasi mai palesemente esplicitata, se non nella Teologia e nell'ambito dei Misteri, cui accenneremo brevemente nella sezione teologica], **senza cintura** [ἄζωστον, Colei che non porta la cintura, 'discinta' in quanto baccheggiante – può anche essere un rimando alla verginità della Dea, come equivalente di παρθένον – su entrambi gli aspetti torneremo nella sezione teologica], **d'aspetto invincibile** [come abbiamo visto, epiteto simile per Tyche – ritorna inoltre l'aspetto dell'invincibilità: Hekate Soteira che, come Dioniso Liberatore, purifica e libera le anime presso Persefone, conducendole sulla 'Via Sacra degli iniziati'. Del resto, Cerbero è detto “fiera di aspetto invincibile” (Soph. Trach. 1098), ma Hekate è precisamente Colei che ha potere su tutte queste forme ctonie.]

domatrice/dominatrice di tori [Ταυροπόλος è epiteto caratteristico di Artemide (ad esempio, in Call. Inno ad Artemide; C.I.Gr. 3137; Eur. I.T. 1457; etc; ταυροπολία: “festa che celebravano in onore di Artemide” Hesych. s.v.)], **Sovrana che custodisce (che detiene la chiave di) tutto il Cosmo** [“il 12 ha la capacità di legare insieme ed armonizzare diversi elementi, che essi siano del corpo individuale o del Cosmo; il 12 è limite più completo, che assomiglia alle Cause che avvolgono i limiti del Cosmo ... a causa di questo potere del 12, nelle Leggi (828d) Platone ha assegnato il dodicesimo mese alla venerazione delle divinità ctonie, e per questo il Teologo dice che la grandissima Dea Hekate racchiude i confini di tutte le entità encosmiche e che per questo è chiamata 'guardiana/Colei che detiene la chiave', κληιδόχον, ha ricevuto in sorte la dodicesima parte del Cosmo” (Proclo, in RP. II 120-121), da confrontare con “è degno di considerazione quanto Giamblico dice, che i Numi Celesti encosmici hanno in sé delle forze superiori e delle forze

inferiori. Di sicuro, per mezzo di queste ultime ci legano al potere del Fato (Leggi di Heimarmene, Fatalità Encosmica per le anime non liberate), per mezzo delle prime invece ci sciolgono dal Fato, come se avessero delle chiavi, come ha detto Orfeo, per aprire e chiudere” (Orph. fr. 316.4 Kern) – il che si applica anche nei confronti delle anime individuali ossia umane (cf. le chiavi dell'Ade, “la chiave di Colei che domina il Tartaro” PGM IV 2335 e LXX 10; infatti, Proclo parla del 12 e di Hekate in relazione al mito di Er ed ai destini delle anime – per la 'portatrice di chiave' e la 'processione della chiave', cf. Hellenismo, Elaphebolion 2788) ed anche, per analogia, si estende fino alla protezione delle porte, soglie e chiavi, dei templi, delle città e delle case, come vedremo nella sezione dedicata al culto],

guida [*Hegemone: epiteto comune di Hekate (cf. Hymn. Mag. 10.12) ma soprattutto di Artemide (Call. Hymn; Poll. 8.106; Paus. IX 35.2; III 14.6; VIII 37.1 etc.) e comune ad Artemide Hekate*

*“tremenda Dea guida” (Arg. Orph. 909)], **giovane fanciulla** [νύμφην – siccome Hekate non è certo una Ninfa, e anche la traduzione 'sposa' mal si accorda con l'immagine di Artemide Hekate della Triade Korica, e siccome 'nymphe' può significare 'Ninfa', 'sposa' oppure 'fanciulla', propenderemo per questo terzo significato, che è appunto in accordo anche con la dottrina Teologica relativa alla Dea, la 'Kore' per eccellenza, come vedremo in seguito] **nutrice dei***

giovani [*una delle Dee invocate come Kourotrophos – così Artemide (Inno Orfico 36.8), e Demetra Eleusinia è “Fanciulla che nutre i fanciulli” κουροτρόφε κόυρα (Inno Orfico 40.13) – la Dea Kourotrophos appare precisamente sempre con Gaia, Demetra, Hera, Artemide Hekate, Poseidone ed Apollo, Plutone, Kalligeneia, Hermes, le Cariti, la Dea della Polis, gli Eroi e le Eroine (cf. Calendario Religioso)], **Colei che frequenta (o 'Colei che vaga sui') i monti** [*come il Trieterico, (Inno Orfico 52), e le Ninfe, (Inno Orfico 51) – Artemide “occupa i boschi dei monti” (Inno Orfico 36.10)]**

supplicando la fanciulla di assistere alle sacre iniziazioni [κούρην, *come abbiamo visto, Hekate è una Dea che fa esplicitamente parte dell'ordinamento Korico, la cui più alta manifestazione è la Fontana Virgo, di cui parleremo nella sezione teologica – per ora basti dire che, in un Oracolo di Pan, si dice che l'immagine 'terribile' di Hekate ha “una fiaccola nella mano ed una spada vendicatrice e un serpente chiuso ad anello che sovrasta la Kore, intorno al suo divino volto terribile; una sua chiave dai molti colori ed il gran rumore di una frusta (rappresentano) il dominio della Dea sui Daimones.” (Porph. in Eus. Prep. Ev. V 14). Si noti inoltre che questo viene presentato come uno fra i “più ineffabili tra gli Oracoli sugli Dei”.*

τελεταῖς ὁσίασι: Inni ed iniziazioni sono strettamente interconnessi, cf. Proclo, Inno a tutti gli Dei: “ὕμων ἀρρήτοισι καθηραμένως τελετηῖσι”, 'purificate dalle segrete iniziazioni degli Inni']

benevola verso il bovato [εὐμενέουσαν, *perché del resto è “Hekate εὐμενής, la benevola, la*

Vergine dal piede purpureo” (Pind. Pean. 2.55). La menzione del βουκόλος, il bovato, compare solo in questo Inno e in quello ai Cureti (31.7), con espressione assai simile a questo Inno: “con animo sempre gioioso affabili verso il bovato”. Si deve quindi citare anche il papiro Gurob in cui, a parte questa bellissima invocazione “salvami Brimo, me...Demetra e Rhea...e Cureti in armi”, l'iniziato in persona si qualifica come βουκόλος, in una formula in cui presenta dei synthemata di riconoscimento, ben noti a tutte le tradizioni iniziatiche. Esiodo (Theog. 445) afferma che la Dea protegge i 'boukolías boôn', i pastori di buoi, in associazione con Hermes. Il termine 'bovato' rimanda alle associazioni cultuali orfico-dionisiache, come quella degli Iobakchoi ad Atene, ma presenti un po' in tutto il mondo Greco-Romano, da Roma all'Egitto – per le fonti cf. Inni Orfici p. XXVI; termine 'tecnico' probabilmente sempre connesso con il Trieterico] **sempre con animo gioioso.**

“Possa la Dea esserci favorevole!” (Ael. Anim. 15.11)

Seguendo l'esempio e l'insegnamento degli Antichi, siamo soliti iniziare sempre uno studio su una divinità con Inni o con citazioni in onore del Dio o della Dea in questione, perché soprattutto quando ci si propone di indagare la realtà divina, è agli Dei stessi che bisogna domandare l'illuminazione necessaria affinché si possa abbandonare il nostro peculiare modo di pensare, diviso e limitato, per poterci innalzare verso una contemplazione più universale, unificata ed unificante, della realtà divina stessa, una visione più confacente anche alla nostra stessa anima e alla sua vera natura. Questo è ancor più vero nel caso della Dea che Orfeo, dopo il 'proemio' dedicato a tutti gli Dei, ha scelto di celebrare per prima, la 'Portatrice di Luce' per eccellenza, la “grandissima e manifestissima, Dea Hekate Salvatrice” (sulle iscrizioni e l'altare a Lagina, cf. Hellenismo, Elaphebolion 2788). Ebbene, solitamente lasciamo che la sola citazione dell'Inno del Teologo, per così dire, parli da sé, senza aggiungere ulteriori analisi – in questa occasione, al contrario, si è deciso di inserire un brevissimo commento a ciascun epiteto per due ragioni fondamentali: la prima è che, essendo di fatto questo Inno quello che apre tutta la raccolta orfica, qui possiamo in effetti apprezzare un tratto caratteristico di tutti gli Inni di Orfeo, ossia la capacità divinamente ispirata di saper condensare in un solo componimento teologico-poetico tutte le forme che il Dio o la Dea assume nei diversi livelli del reale, e questo non attraverso la narrazione dei miti, come usa il Teologo Omero, bensì solamente attraverso gli epiteti. Infatti, nei versi dedicati ad Hekate abbiamo appunto sia epiteti che si riferiscono nascostamente alla più alta manifestazione della Dea, così come troviamo epiteti legati alla Triade delle Korai fino a giungere ai Misteri più ineffabili della

nostra Tradizione – del resto, questo 'riassumere' tutte le forme di una divinità si addice moltissimo all'unità ed uniformità della realtà divina stessa, il che vale a maggior ragione per Hekate poiché è “Fonte delle Fonti, matrice che contiene/riunisce (*synéchousa*) tutte le cose” (*Oracoli*, fr. 30). La seconda motivazione è di ordine decisamente più pratico: siccome la ricostruzione – come avevamo accennato nello scritto dedicato ad Hermes – della Teologia e del Culto sono i due aspetti sia più importanti sia più ardui da portare a compimento – a causa della dispersione delle fonti e del lungo tempo trascorso, durante il quale molto è andato perduto, distrutto o dimenticato – ci siamo serviti delle stesse parole del Teologo come di una 'traccia' e di una sorta di 'filo di Arianna' per non perderci lungo la via, in quanto possiamo ben dire che il suo Inno sia una sorta di 'manifesto teologico' che può consentire al devoto e al ricercatore/amante di avere subito un'idea assai luminosa e chiara della natura di “questa Dea per noi grandissima”. Fatte queste premesse, dobbiamo sottolineare che, come sempre, non c'è nessuna pretesa di completezza in questo studio, piuttosto si tratta ogni volta di “metterci alla prova”, noi stessi e tutti i Lettori, spinti dal grande, innato nelle anime di tutti, desiderio di conoscere la realtà divina, per quanto possibile – siccome noi tutti non saremmo 'dotati di anima' e quindi di vita, se non fosse per il Cratere Fontale, il Demiurgo e l'Anima universale, e molte altre serie divine, è decisamente necessario andare in cerca di queste “Fonti e Principi” e cercare di percorrere quella scala ascendente che gli stessi Dei che purificano, elevano e liberano le anime incarnate propongono a tutti noi, come il Sole, sorgendo, la luce. Iniziando, come di consueto, dall'analisi teologica, prenderemo le mosse dalla manifestazione più ineffabile di Hekate, per quanto ci sia stato dato di intendere – non menzioneremo infatti la dottrina relativa a quello che viene definito 'Uno-oltre' o 'Enade delle Enadi', perché, come dice il divino Proclo: “questa Causa sia da noi onorata con il silenzio e con l'unificazione che precede il silenzio e che essa faccia risplendere il destino del mistico compimento che si confà alle nostre anime” (*Theol.* III 30). Si aggiunga qui solamente, per amor di completezza, che, nella Teologia Orfico-Platonica, 'Tempo senza vecchiaia' è detto essere il primissimo Principio causale anteriore alla Diade, il quale è detto unirsi ad Ananke “identica a Lui per natura, incorporea”, “Chronos e la potente Ananke” (cf. *Theol.* I 28; *Dam. De princ.* 123- 123 bis- Teogonia di Ieronimo ed Ellanico) e di Hekate si dice precisamente “Tu sei Ananke” (PGM 2785-2870). Dunque, discenderemo da queste 'vette' fino agli Dei Hypercosmici, in cui ritroveremo Hekate nell'ordinamento “fecondo e vivificante” (cf. *Theol.* VI 1), arriveremo ai 'limiti' di tutto ciò che è encosmico, vedremo l'aspetto visibile della Luna e scenderemo fino all'ultimo livello del reale con Hekate Ctonia – da qui, naturalmente risaliremo menzionando, per quanto è lecito, i Misteri della Kore e, nell'ambito invece del dicibile, ci concentreremo su quanto è stato possibile ricostruire finora a proposito del culto privato, dei rituali dedicati alla Dea, seguendo lo stesso sistema impiegato nello scritto su Hermes: fonti teologiche ed evidenze storico-archeologiche, in modo che siano solo le conoscenze degli

Antenati, istruiti dagli stessi Dei in proposito, a guidarci verso una reale Ricostruzione ed una vera Rinascita.

Cenni Teologici

Ebbene, iniziamo dalla Monade – l'aspetto monadico ha sempre la precedenza, in base alla ben nota legge teologica secondo cui ciò che è unificato è anche dotato di maggior potere e preminenza rispetto alle entità successive più divise e multiformi: superato l'aspetto della divinità che, identica nella natura, si unisce al primissimo Principio causale di tutte le cose, dobbiamo dire che Hekate è sempre direttamente connessa con la Potenza, fin dalla sua 'prima' manifestazione: “secondo i Caldei, Hekate ha il ruolo di centro mediano in relazione a tutte le Potenze. Il suo fianco destro è la Fonte delle Anime (il Cratere Fontale), il suo fianco sinistro è la Fonte delle Virtù (sia le tre Virtù anagogiche, Fede, Verità e Amore, sia Artemide – Atena Korica). La Fonte delle Anime desidera generare (Rhea-Demetra-Hera, Fonti Creatrici di Vita), ma la Fonte delle Virtù è come una vergine purissima (Artemide-Atena, la Kore e le divinità immacolate); Hekate è adorna di un cinto virginale.” (Psello, *Comm.* 1136b) Ora, abbiamo già visto nel brevissimo commento all'Inno Orfico che Hekate è “*Dynamis* fra i due Padri”, il che rimanda appunto a quell'ambito della Potenza, o 'Abisso sopramondano', che è “Potenza generatrice dell'Essere” e che dà origine alla natura divina in grado di moltiplicarsi e procedere verso tutti gli enti, e a tutto l'ordinamento atto a generare e produrre la Vita in tutte le sue forme (cf. *Theol.* III 32). Questa Potenza è di fatto “eccellenza della Potenza generativa”, Potenza che, insieme al carattere monadico del Padre, confluisce poi nella “sacra Tetrade” comprensiva di tutte le cose, ossia nella terza Triade Noetica – infatti, come recita l'Inno Pitagorico al Numero: “il Cosmo fu ordinato dalla Tetrade (III Triade Noetica, il Secondo Padre e Artefice), che procede dalla Monade (il Primo Padre), e dalla Triade (il 3 è Hekate, come abbiamo visto fin dall'epiteto '*trivia*'), ed è completo nella Decade (Demiurgo universale, Artefice e Padre, e Cosmo, 'dotato di Intelletto, Anima e Corpo') in quanto è inclusiva di tutte le cose ... i Pitagorici considerano la Decade adatta al Demiurgo e al Fato...” (Proclo, *in Tim.* III, 105- 107). Dunque, siccome Hekate ha il ruolo di Potenza che genera l'Essere – ossia tutto il livello noetico degli Dei – e si manifesta appunto in quella che è anche la Potenza secondo gli *Oracoli*, e visto che contiene le Fonti ed è Lei stessa “Fonte delle Fonti” e quindi superiore anche al Demiurgo universale, possiamo dire con sicurezza che, dall'*Adyton*, Ella si manifesti “sulla soglia del Bene” (Hekate-Artemide è precisamente Prothyraia, cf. Inno Orfico 2). E' per questo che poi la Dea stessa afferma: “Io ti schiuderò l'Abisso Noetico, ma tu alza bene tutti i tuoi occhi al Cielo!”, una frase che Proclo stesso riprende quasi alla lettera nei pre-requisiti per giungere alla corretta interpretazione “delle dottrine divine e beate”, quando incoraggia a “sollevare lo sguardo noetico verso quella che è realmente Verità-in-sé.” (*Theol.* I 11) Avevamo visto che Hermes ed Hekate sono strettamente

coniunti, e questo è uno dei motivi: Hermes corrisponde alla Verità, mentre Hekate è Colei che ha il potere di manifestare l'Abisso degli insondabili Dei Noetici, essendo quindi superiore ad esso – non potrebbe altrimenti 'aprire e chiudere' e concedere la contemplazione di qualcosa su cui non ha preminenza, perché avere le chiavi di qualcosa indica avere potere su quella stessa cosa – e del resto, il 'Cielo' di cui parla la Dea non è certo quello visibile, bensì quella 'Volta Celeste', Urano, che è “intellezione degli Intelligibili primi”, e che, non certo per caso, corrisponde esattamente al livello mediano della Vita Noetica-e-Noerica (cf. *Theol.* IV 21), con cui Hekate è in strettissimo collegamento, essendo appunto anche “figlia della Notte dal seno profondo”, questione su cui torneremo a breve. Così, Hekate si manifesta anche nell'ordinamento Noetico stesso, visto che: “il Teologo degli Elleni, Orfeo, rappresentò Phanes come il primo contemplato dagli Dei, e soprattutto da quelli Intellettivi, cui appartiene anche il Demiurgo; e gli Dei che ci hanno donato gli *Oracoli* degni di molta stima, ci hanno trasmesso queste prime Triadi Intelligibili, delle quali essi dicono che gli Dei Intellettivi conoscono, nelle Loro intellezioni, l'Abisso sopramondano.” (Dam. *De princ.* I 129, 18) Hekate è così di molto superiore, in questo aspetto, al Demiurgo universale: infatti, Esiodo (*Theog.* 411-412) afferma che Hekate “è fra tutti onorata da Zeus Cronide (*Tèn perì pánton Zeùs Kronídes tínese* – ed è proprio l'epiteto 'Cronide' che ci indica il livello gerarchico di questa forma di Zeus)”, ed ha ricevuto dal Demiurgo “splendidi / meravigliosi / illustri (*agláa*) doni (*dôra*)”, affinché possa “avere potere sulla terra e sul mare infecondo; anche nel cielo ha una parte di onore”, esattamente quanto affermato anche da Orfeo proprio al secondo verso del suo Inno. Così, Filologia (assai significativamente, per le Nozze Sacre con Mercurio), giunta alla sommità del Cosmo, prega *quandam Fontanam Virginem secundum Platonis mysteria* “quella certa Fontana Vergine secondo i Misteri di Platone”: la Vergine Fontale è senz'altro Hekate onorata dal Demiurgo, perché si tratta di “*quaedam Virgo, quam dicunt caelo ereboque potentem*, quella certa Fanciulla, che dicono potente in Cielo e nell'Erebo” (in proposito e per maggiori dettagli, cf. “Hecate nelle *Nuptiae* di Marziano Capella”, in [Hellenismo, Pyanepsion 2790](#) – si noti inoltre che con 'Misteri di Platone' si devono intendere, come specificato più volte in altri studi, le celebri 'dottrine non scritte' che riguardano appunto gli Dei Noetici). Pertanto, si è visto come Hekate sia in strettissima relazione con tutto l'ordinamento Intelligibile e che, per questo motivo, riversi la sua Potenza anche in quello Intelligibile-e-Intellettivo. Infatti, “l'Eternità (II Triade Noetica) è a titolo primario Essere eterno, ed anche l'Uno-che-è (Essere Noetico, I Triade Intelligibile), il quale è Essere eterno dal punto di vista causale ... il Vivente-in-sé è anch'esso eterno, nondimeno l'Eternità lo precede ... come l'Eternità precede il Vivente-in-sé, così prima dell'Eternità c'è l'Essere stesso (la Kore madre di Aion), ed è per questo che l'Eternità fa parte dell'Essere ed è una certa specie di essere. Così dunque il Vivente-in-sé è la terza Triade Intelligibile, parlando della quale gli Oracoli dicono che essa sia 'ἐργάτις' ('lavoratore', 'creatore di opere'), che è *la dispensatrice del Fuoco datore di vita* (ἐκδότις) ἐστὶ

'πυρὸς ζωηφόρου'), che *colma il seno/grembo generativo/vivificante di Hekate* (τὸν 'ζωηφόρον' πληροῖ 'τῆς Ἐκάτης κόλπον'), e *che riversa sui Connettori la forza feconda* (ζείδωρον) *del Fuoco molto possente* (τοῖς συνοχεῦσιw – i Connettori ossia la Vita Noetica-e-Noerica, l'Ordinamento Celeste, perché “l'ordinamento celeste (*ouranian taxin*) connette la totalità degli enti e la illumina con la luce intelligibile ... dal momento che in questa Triade si trovano le cause originarie di tutte le entità intellettive e dal momento che *tutte sono state seminate nel grembo* (*Oracoli* fr. 28) di questa Triade” (su tutta questa complessa e meravigliosa dottrina, cf. Proclo, *in Tim.* II Libro, II parte, IV sezione, “Natura del Modello. Il Vivente-in-sé”). Quindi, “Hekate è completamente colma di Luce Intellettiva e di Vita” (Psello, *Hypot.* 7) – e che la Luce, ed il Fuoco, caratterizzano nello specifico questa forma della Dea lo manifestano sia le fiaccole, sia un accenno di straordinaria importanza (Marz. *Nuptiae* IX 910): “Quello strano oggetto rotondo [la ruota di Hecate] non assomigliava né a una lira né ad una cetra né ad un'arpa, eppure produceva suoni che superavano in bellezza ogni altro strumento musicale ... di fronte alla dolcezza multiforme della melodia tutte le cose, fatte mute, tacquero, e lo stesso Giove e gli Dei celesti, di fronte alla gloria di quella musica superiore, prodotta in onore della *Fiamma inestinguibile e del Fuoco Arcano* [cf. nelle manifestazioni di Hekate c'è appunto “un fuoco senza forma, da cui emerge una voce” *Or.* fr. 146; inoltre, la Dea stessa dice: “Quando vedi il molto sacro Fuoco senza forma brillare saltando in tutte le profondità dell'intero Cosmo, allora, ascolta la voce del Fuoco.” Questo Fuoco, analogicamente, corrisponde anche alla sostanza noetica dell'anima: “*ha acceso il Fuoco* con cui in modo speciale le anime entrano in contatto con l'inconoscibile trascendenza dell'Uno” *Theol.* III, 1, 5; “rendendo l'anima luminosa attraverso il Fuoco...ossia, illuminando l'anima da tutti i lati e riempiendola con puro Fuoco, che le dà ordine e potere che non vengono meno, attraverso cui non si lancia nel disordine materiale ma entra in contatto con la luce degli esseri divini.” *Fil. Chald.* § 1; “la conoscenza di ordine superiore ... guida il nostro percorso verso l'Intelligibile, ed accende i Fuochi che “conducono in alto.” *Or.* fr. 190), si alzarono in piedi, colmi di venerazione e a poco a poco tutte le 'intelligentiae extramundanae' furono in piedi con Loro.” Ora, questo cenno alla 'ruota di Hekate' deve essere posto a questo livello (e poi, per analogia, ritornerà nella sezione dedicata al culto e agli animali ed oggetti sacri) perché Monade e prima Triade “sono al di sopra del Sovrano (Phanes)” ma seconda a regnare fu la Notte, grazie alla quale l'Intelletto Intellettivo può 'vedere' e congiungersi agli Intelligibili primi, e la Notte e le Iynges sono la stessa cosa (Schol Pr. *in Tim.* I 474) – per di più, la Notte è la più 'antica' fra quelle che sono menzionate come madri di Hekate, madri che, assai significativamente ed anticipando un poco il seguito del discorso, sono proprio Asteria sorella di Latona, Latona stessa, Demetra ed Hera. Ora, il sistema Caldeo, così come quello Orfico-Platonico, parla di una 'Triade primordiale', Triade che in realtà è una “divina Enneade”, come giustamente propone Giovanni Lido (*De Mens.* IV 122, p. 159, 5-8), ossia l'Enneade Noetica: “il numero divino

dell'Enneade si compone delle tre Triadi e, secondo la filosofia caldaica, costituisce i vertici della Teologia, e, come dice Porfirio, è ciò che salva, ἀποσώζων”. Ebbene, siccome la processione divina deve procedere senza 'vuoti', e non si può quindi avere un 'salto' diretto dall'Intelligibile all'Intellettivo, abbiamo nella Teologia tutta la dottrina concernente l'altra Enneade, quella Noetica-e-Noerica che, negli *Oracoli*, prende la forma di Iynges, Connettori e Teletarchi. Ora, le Iynges sono le tre Notti, o la Notte, intesa in quanto Monade, “madre di Hekate”: “non ci si discosterà dall'abitudine del Teologo anche dicendo che le tre sono ad un di presso dello stesso ordine e coesistenti secondo la Triade, e come in un'unica Triade, la Triade è prima, mediana e terza. E non vi è nulla di strano a farle partecipi scambievolmente delle proprie qualità. Ma oltre alle cose dette, queste tre Monadi sono le Iynges e le tre Notti. Dunque, la prima è paterna e si trova insieme al Padre, (la seconda) è la più feconda e collocata secondo la Potenza della Triade, (la terza) è come l'Intelletto della Triade e senz'altro ordinata insieme alla maggior parte degli Dei.” (Dam. *De Princ.* 192; per altri dettagli su questo ordinamento divino, cf. [l'articolo su Dikaiosyne](#)). Ora, ἰνγξ è esattamente la 'trottola/ruota' di Hekate, Iynges che sono le “Idee” del Padre, messe in movimento da Lui (l'unico Padre a questo livello gerarchico, secondo tutta la Teologia, è Phanes, e infatti le Idee si trovano nel Luogo Iperuranio che è sempre la Notte, cf. Pr. *in Tim.* I 450; Dam. *De Princ.* 209) secondo gli *Oracoli* (fr. 77); così “nulla di empio o di vano si addice agli Dei immortali ed ai saggi profeti, ha dichiarato Hekate, ma dopo essere discesa dall'Intelletto Paterno, diviene Signora di tutti e sempre risplende di Verità (Aletheia si trova a sua volta nel Luogo Iperuranio, quindi nell'ordinamento delle Notti, insieme ad Adrastea), e l'immutabile Metis (terzo termine della Triade di Phanes: Phanes – Erikepaios – Metis) permane per sempre in quanto si basa su solidi *logoi*.” (Porph. *In Eus. Pr. Ev.* V 6, 2-7) Inoltre, “infatti, l'Intelletto Paterno ha seminato *symbola* in tutto il Cosmo, (l'Intelletto Paterno) che pensa le Idee Noetiche; e queste sono chiamate 'Bellezze ineffabili.’” (*Or.* fr. 108)

Damascio poi, riferendosi alle Iynges (II 201- 209), afferma che hanno il ruolo di 'traghettatori' (διαπόρθμιοι) e – dettaglio non compreso dai moderni studiosi, perché non prendono in considerazione la Teologia tradizionale – le definisce “Padri”: μαγειῶν πατέρες perché la triplice Notte appartiene al livello dell'Essere (Essere Noetico-e-Noerico) che è sempre paterno (la Notte “non regnerebbe su tutte le stirpi (divine) se non avesse in sé qualcosa dell'elemento maschile”). 'Traghettatori', come spiega Proclo (*in Crat.* 33.14; *in Parm.* 1199) perché mediano fra la sfera Noetica e quella Encosmica, in un senso e nell'altro (per questo, per analogia, il movimento dello στροφήλος di Hekate è usato dai Teurgichi per le invocazioni, e questi strumenti sono appunto anche detti *iynges* – di solito, anche questo non per caso, di forma triangolare=Triade, o sferica= Modello e Forma del Cosmo, e Circoli dell'Anima – “e l'Oracolo insegna che il movimento dello στροφήλος, avendo un potere ineffabile, compie il rito. E' chiamato “στροφήλος di Hekate” perché è consacrato

ad Hekate” cf. Psello, PG 122, 1133a; Dam. II 95). L'ordinamento complessivo del Primo Padre, messo 'in atto' dal Demiurgo universale, è mediato dunque dalle Iynges, la cui peculiarità è anche quella di creare *sympatheia* in ogni livello del reale (cf. Sin. *De insomn.* 132C; non per niente, come vedremo a proposito degli animali sacri, Iynx è detta essere figlia di Peitho, cf. Fozio s.v.); come abbiamo già visto, lo strumento di Hekate suonato da Armonia “produceva suoni che superavano in bellezza ogni altro strumento musicale”. E' per questo che poi si ha l'armonia dell'Anima Cosmica e l'armonia in tutte le cose (cf. Proclo, commento al *Timeo*, 'Trattato sull'Armonia'): simbolo di questo sono le *iynges* nel Tempio di Apollo a Delfi, “si dice che *iynges* dorate fossero appese, che avevano qualcosa della persuasione delle Sirene” (Phil. *VA.* 6.11; Paus. IX 5.12) e sappiamo infatti che Muse e Sirene determinano, con Apollo Guida delle Muse, l'Armonia universale dell'Anima (9/8; numerosi del resto i collegamenti fra Hekate, Apollo e le Muse, cf. Athen. XIV p. 645; Strab. X p. 468).

In tal modo, come affermano gli stessi Dei: “tutte le cose obbediscono ai fulmini noerici del Fuoco Intellettivo, essendo dominate dalla persuasiva volontà del Padre” (*Or.* fr. 81). Il tutto si completa pensando a questo detto dei Pitagorici: “Che cosa è l'Oracolo di Delfi?” Risposta: “la Tetractys (cf. Inno al Numero), l'armonia secondo cui cantano le Sirene” (Giambli. *VP* 85). Infine, le sfere cosmiche su cui si trovano le Sirene (*Rep.* 617b) si muovono attorno ad un asse che è il “fuso di Ananke” - ed ecco come tutti questi sparsi dettagli teologici mostrano una perfetta, a dir poco, coerenza interna ed una processione assolutamente circolare ed armoniosa. Le Iynges 'sostengono' le Fonti (*in Crat.* 33.15) e la prima delle Fonti, discendendo dall'ordinamento Noetico-e-Noerico, è Rhea: citando gli *Oracoli* (fr. 56) nel suo *commento al Cratilo*, Proclo afferma: “a proposito di Rhea, la fonte generativa, da cui tutta la Vita divina, intellettuale, spirituale e materiale viene generata, gli *Oracoli* dicono quanto segue “realmente Rhea è la fonte ed il flusso delle realtà noeriche. Perché Ella, prima nel potere, riceve la nascita di tutti gli esseri nel Suo inesprimibile grembo e riversa (questa nascita) sul Tutto ...” Per questo nella Teologia, Rhea è spesso definita con questa formula: “ἡ Ζωογόνοϛ Πέα”, la stessa che caratterizza anche Hekate. Damascio (II 154-156), discutendo a tal punto il ruolo mediano di Hekate fra il primo Padre ed il Demiurgo, afferma: “la grande Hekate fa procedere un flusso risuonante circolare datore di Vita ... la Dea datrice di Vita possiede e rivela il distinto flusso della luce datrice di vita che vaga su tutte le cose.” In questa forma, Hekate – come parte delle Titanidi (figlia di Perse ed Asteria cf. Es- *Theog.* 404; Apoll. 1.8; schol. Ap. Rhod. 3.467) e come Dea 'datrice di Vita' – è strettamente associata, quando non direttamente identificata, con Rhea, 'centro' e 'grembo' della Triade Intellettiva. Infatti, nella Triade del *Nous*, spesso il centro intermedio è assegnato ad Hekate (cf. fr. 6 e 50 degli *Oracoli*: la posizione mediana fra i due Fuochi, ossia l'Intelletto nascosto – Crono – e l'Intelletto demiurgico – Zeus): “la Dea che è Causa dell'Anima, che ha la posizione mediana fra gli Dei – come pensano

anche i Teologi – come legame fra i due Padri” (*in Tim. II 129, 22*). E' Proclo stesso a stabilire una diretta connessione fra le due Dee, quando afferma (*in Tim. III 249, 12*) che Hekate è anche “l'universale Dea datrice di vita, la grandissima Rhea.” Tutte queste Dee Noeriche, Rhea-Demetra, Hera ed Hestia, sono descritte in modo molto simile a quel che diceva Psello di Hekate stessa: “mentre Ella (Rhea-Demetra) ricomprende le Fonti successive e le connette stabilmente, Ella guida anche le Cause uniformi degli Esseri anteriori alla generazione di tutte le creature. In questo modo, l'intera Causa produttrice di Vita è sia una che ebdomadica. In virtù della sua trascendente unità, Ella preesiste rispetto all'ebdomade, ma in virtù della sua coordinata unità, Ella congiunge anche Hestia ed Hera, quest'ultima che dalla mano destra fa sgorgare l'intero ordine delle anime, mentre l'altra che fa sgorgare dalla mano sinistra tutta la luce della Virtù ... così la nostra Signora, Demetra, non solo concede la Vita, ma la perfezione della Vita, dagli Esseri superiori fino agli ultimi. Infatti, la sua eccellenza è la perfezione delle anime.” (*in Crat. 92*) Del resto, Porfirio ci ha tramandato le parole di Hekate stessa in un Oracolo: “che la mia statua sia costruita nella stessa forma di Demetra dai bei frutti, con delle vesti tutte bianche, con calzari d'oro ai piedi, dei lunghi serpenti intrecciati intorno alla vita, che strisciano via senza lasciare traccia, appesi dall'alto della testa fino ai piedi, che la cingono a spirala tutta quanta in modo ordinato.” (Porph. in Eus. *Pr. Ev. V 13*)

A questo punto, è bene riportare interamente l'Inno di Proclo alla Madre degli Dei, Hekate e Giano:

*“Chaire (Salve) Madre degli Dei, dai molti nomi, dalla bella progenie.
Chaire Hekate Prothyraia, dalla grande forza. Ma anche a Te,
Chaire Giano ancestrale, Zeus imperituro; Chaire Zeus Supremo.*

*Rendete il percorso della mia vita radioso,
abbondante di cose buone, ma allontanate le crudeli malattie
dalle mie membra; attraete la mia anima, ora follemente vagante attorno alla terra,
una volta che sia stata purificata attraverso i riti che risvegliano la mente.
Sì, Vi imploro, datemi la Vostra mano e mostratemi, come ad un bisognoso,
le vie rivelate dagli Dei. Osserverò la preziosa luce,
da cui viene la possibilità di fuggire la miseria dell'oscura generazione.
Sì, Vi supplico, datemi la Vostra mano, e con i Vostri venti riportatemi
presso il porto dell'Eusebeia, esausto come sono.*

*Chaire Madre degli Dei, dai molti nomi, dalla bella progenie.
Chaire Hecate Prothyraia, dalla grande forza. Ma anche a Te,
Chaire Giano ancestrale, Zeus imperituro; Chaire Zeus Supremo.”*

Ebbene, senza commentare frase per frase questo meraviglioso Inno, ci limitiamo qui a notare alcuni particolari: in primo luogo che, come avevamo detto, Hekate ha sempre una posizione mediana, qui fra la Madre degli Dei ed il Demiurgo universale – Giano /Zeus imperituro e supremo indica precisamente l'Intelletto Intellettivo che con un volto guarda agli Intelligibili e con l'altro si prende provvidenzialmente cura del Tutto. Avevamo analizzato alcuni di questi aspetti – in

particolare Hekate Artemide Prothyraia – nello studio relativo ai rituali per la generazione e la nascita (cf.), ed ora vediamo invece di quali beni nello specifico siano cause queste tre divinità, poste in così stretta relazione: rendere radioso il percorso dell'esistenza – con Hermes ed Apollo Agyieus, la Dea protegge le vie, tutte le vie, materiali e spirituali, nonché l'intera 'via dell'esistenza' (“(Apollo) fu poi chiamato Protettore delle strade (Agyieus), e doverosamente, dato che le Sue statue si ergono sulle strade (*agyiai*): esso, infatti, colpisce queste ultime con i raggi e le riempie di luce sorgendo” Corn. *Comp. Theol.* 32 – si trasporti questa interpretazione dal livello puramente materiale a quello spirituale e si avrà che Apollo è Agyieus, Hermes è Enodios ed Hekate è Enodia per i percorsi delle vite di tutti i viventi, in quanto divinità legate all'Intelletto di uno dei Padri e alla Fonte delle Anime, divinità elevanti e luminose per eccellenza). Inoltre, le tre divinità menzionate nell'Inno vengono invocate affinché concedano tutte le cose buone – ossia, che ci rendano disposti a ricevere i beni che provengono dagli stessi Dei – e affinché allontanino le malattie: ora, di diverse divinità si sa che hanno un ruolo apotropaico e salutare nello specifico, ma quest'ultimo aspetto è poco sottolineato nel caso di Hekate. Sicuramente il potere apotropaico è una fortissima caratteristica della Dea – e vi torneremo con cura nella sezione dedicata ai rituali – ma Ella possiede un potere apotropaico anche nel caso della salute dei corpi: basti pensare che a Cirene, città carissima ad Apollo stesso, vi era un'*eschara* per offrire sacrifici a Hekate, Hygieia, Panakeia ed Eracle (spesso presente in contesti apotropaici, come Eracle Alexikakos; cf. SEG IX 146). Si noti che nel Veneto preromano, Hekate (Ikate, Dea dai tre volti) ha già un culto documentato di divinità 'sanatrice', testimoniato da svariati ex-voto in bronzo (il bronzo, come vedremo, ha un ruolo fondamentale nei rituali apotropaici e di purificazione) dedicati alla Dea, raffiguranti parti del corpo (cf. G.B. Pellegrini, *Divinità paleovenete*, Par. Pass., 17, 1951, pp. 81-94, p. 91 n. 6). Non ci sorprende affatto che quindi, dopo la salute fisica, Proclo invochi queste tre divinità domandando di purificare l'anima individuale, di farla guarire dalla follia che la fa vagare come un folle nel mondo del divenire – la follia è precisamente un incantesimo di Pan, o di Hekate, o degli augusti Coribanti o di Cibele, la “Madre dei monti” (Eur. *Hipp.* 141), nel senso che le anime individuali che hanno dimenticato “le fiammeggianti sale della Madre” e la “corte paterna”, si auto-condannano a rimanerne lontane, immerse nel divenire e senza trovare la fine del circolo infinito, dal che sorge la follia. Come durante le iniziazioni, “nei più sacri fra i riti di iniziazione dicono che gli iniziati incontrino al principio vari e multiformi generi di esseri che stanno schierati innanzi agli Dei, ma entrando senza vacillare e protetti dalle iniziazioni accolgono in sé in modo puro l'illuminazione divina stessa e come soldati senza armatura- così quelli direbbero- partecipano della realtà divina” (*Theol.* I 16), così si dice che Empusa – strettamente connessa a Hekate stessa, perché “alcuni dicono che sia Hekate stessa” oppure “dice che è un *phasma* di Hekate” (Suda e Harp. s.v. Ἐμψουσα) – appaia “da luoghi oscuri agli iniziati ... ma altri dicono che ha questo nome perché

muta sempre la sua forma”. Eppure, “il Padre ci guida aprendo vie di fuoco, così che non cadiamo in una misera corrente di dimenticanza” (*Or.* 171) e la Madre ha stabilito le iniziazioni che proteggono anche da questo genere di follia: “la maggior parte degli Elleni assegnava a Dioniso, Apollo, Hekate, le Muse, e sopra tutti, a Demetra, ogni cosa che avesse natura orgiastica, bacchica o corale, così come l'elemento mistico nelle iniziazioni; ed essi davano il nome di 'Iacco' non solo a Dioniso (il terzo Dioniso, Iacco di Eleusi, come apprendiamo nelle *Dionisiache* 48. 848), ma anche alla Guida dei Misteri, che è un *Daimon* di Demetra ... alcuni comunque credono che i Cureti siano anche i Coribanti, e che essi fossero i ministri di Hekate” (Strab. 10.3) – ritorneremo su queste questioni, accennando ai Misteri della Kore; per ora, limitiamoci a notare che si tratta precisamente dei “riti che purificano la mente”, perché “rivela questi sentieri sacri che ci elevano alla ineffabile iniziazione ai Misteri, risvegliandoci dal sonno nel quale siamo a tutti gli effetti immersi.” (*Theol.* III 83, 1- 18) Sonno, oblio e follia sono tre mali che Hekate distrugge se invocata, 'secondo il *nomos*' e se l'essere umano segue “le vie rivelate dagli Dei”. E' proprio questo che Proclo domanda subito dopo: che le tre divinità gli concedano la forza e l'illuminazione necessaria (“*datemi la Vostra mano*”) affinché possa 'vedere' “*le vie rivelate dagli Dei*”. Solo allora sarà possibile contemplare “la sacra luce”, il 'Sole di mezzanotte', perché “(Hekate) fu inviata sotto terra alla ricerca di Persefone; perciò, ancora oggi, è chiamata Artemide, Protettrice, Portatrice di fiaccola, Portatrice di luce, Ctonia” (*Schol. Theocrit.* II 12 p. 272, 18 Wend) – ed è così, unicamente, che si sfugge alle miserie del mondo del divenire, all'oblio e alla follia della dimenticanza degli Dei e dei loro beni. Riprendendo la metafora dell'*Odissea*, dopo dieci anni di guerra per un fantasma e dieci anni di vagabondaggi nel mare, l'anima è effettivamente 'esausta' e desidera solo ritornare a casa e rivedere il porto paterno: “*dicendo così la Dea dissolse la nebbia ed apparve il paese: gioì allora il paziente illustre Odisseo, lieto della sua Patria, e baciò la terra che dona le biade.*” (*Od.* XIII 352) Proclo prega di avere esattamente la stessa sorte: che i 'venti' degli Dei lo riconducano al porto dell'Eusebeia: “Dopo i vagabondaggi nel mondo della *genesis* e la purificazione e la luce della conoscenza (*episteme*), l'attività noerica può finalmente risplendere e così fa anche l'Intelletto in noi, che ormeggia la nostra anima nel Padre e la stabilisce in modo puro nelle intellezioni demiurgiche e unisce luce a luce, ma non qualcosa come la luce della conoscenza (*episteme*), ma una luce persino più bella, più noerica e più semplice di quella. Perché questo è il porto paterno, il trovare il Padre, la pura unione con Lui (ἡ εὐρεσις τοῦ πατρὸς, ἡ πρὸς αὐτὸν ἄχραντος ἔνωσις).” (*in Tim.* I 300). Atena, con cui Hekate – come vedremo a breve – è strettamente collegata, è appunto 'Soteira', Salvatrice, così come lo è anche Hekate stessa, e questo epiteto significa che “Ella stabilisce ogni intellezione parziale nell'intellezione totale del Padre” (*In Tim.* I 168, 29; 166, 3). Del resto, 'Porto dell'Eusebeia' e 'Giardino dell'Eusebeia', dove le anime felici si allietano, “baccheggiano”, con Hekate e Iacco portatore di fiaccole, sono praticamente sinonimi: “agitando in

mano un virgulto splendente nella notte al seguito di Furie ispirate sei giunto nei profondi recessi fioriti di Eleusi– euhoi, o io Bakchos, o ie Paian! Li l'intera Ellade, circondando i nativi testimoni dei Sacri Misteri, Ti invoca come Iakchos: Tu hai reso accessibile un porto per l'umanità, sollievo per le sofferenze. – Ie Paian, vieni o Salvatore, e benevolmente mantieni questa città nella felice prosperità.” (Philod. *Peana a Dioniso*, 32-6) Del resto, così Claudiano descrive Eleusi ed i suoi Misteri: “*Il mio cuore mi comanda di cantare fieramente i cavalli del Rapitore dal mondo sotterraneo e le stelle oscurate dell'ombra del Suo carro infero e le oscure sale della regina degli Inferi. Non avvicinarti, tu che non sei iniziato. Ora la divina estasi ha condotto tutti i pensieri mortali via dal mio petto, ed il mio cuore è colmato dall'ispirazione di Febo; ora vedo il Santuario tremare e le sue fondamenta vacillare mentre la soglia brilla di una luce splendente annunciando che il Dio è vicino. Ed ora odo un grande frastuono dalle viscere della terra, il tempio di Cecrope riecheggia ed Eleusi ondeggia le sue sacre torce. I sibilanti serpenti di Trittolemo alzano i loro colli squamosi adorni del collare ricurvo, e si innalzano mentre si muovono dolcemente, allungano le loro rosee creste verso il canto. Guarda da lontano troneggiare Hekate con le Sue tre diverse teste e con Lei seguirla Iakchos dalla pelle morbida, le Sue tempie incoronate di edera. Lo riveste la pelle di una tigre Parta, le sue zanne dorate legate assieme, ed il tirso di Lidia guida i suoi ebbri passi.*” (Claudiano, *Il rapimento di Proserpina*, prologo)

Dobbiamo infine limitarci a constatare che, in modo perfettamente appropriato alla posizione mediana che abbiamo visto riproporsi fin qui, Hekate è anche identificata con l'Anima Cosmica stessa: “e che la stessa Anima del Cosmo possa essere chiamata Giove oppure Hekate, detto cioè in altre parole l'Anima universale che governa il Cosmo e lo rende una sorta di essere vivente” (Porph. fr. 438F). Il divino Proclo però fa chiarezza su questo punto – facendo poi anche più ampi riferimenti a Hipta e Zagreo – nel seguente modo: “pertanto non si può ammettere l'Anima Cosmica né fra i primi né fra gli ultimi esseri, e bisogna assegnarle il rango intermedio – e questo a buon diritto, poiché essa imita anche le primissime Cause che la producono: infatti, anche fra gli Dei, la Dea che è causa dell'Anima ha rango intermedio, secondo il pensiero dei Teologi, poiché Ella costituisce il legame fra i due Padri e fa procedere dai suoi fianchi la vita dell'Anima. Vediamo dunque che la Fonte dell'Anima si rivela nella Triade mediana sia presso gli Dei che hanno rango di Fonti sia presso gli Dei Egemoni, di modo che appropriatamente l'Anima è proceduta come termine medio fra gli assolutamente Intelligibili ed i Sensibili, fra gli esseri che hanno un'esistenza che è solo eterna e quelli che sono solo assolutamente soggetti al divenire” (su tutta la questione, cf. tutto il III Libro del *Comento al Timeo*: I Parte, dedicata al Corpo del Cosmo; II Parte dedicata all'Anima del Cosmo)

Qui passiamo ad un'altra manifestazione di Hekate negli ordinamenti divini, ossia in quanto figlia di Latona o di Demetra, ossia della “Monade Demetriaca”: “Callimaco dice alla lettera così: *unitosi a*

Demetra, Zeus generò Hekate, che spicca fra gli Dei per forza e statura.” (*Schol. Theocrit. II 12 p. 272, 18 Wend*). Del resto, “quanto a Demetra, Orfeo, dicendo che è identica a Rhea, afferma che, mentre sta in alto insieme a Crono, inseparabile, è Rhea, mentre, quando procrea e partorisce Zeus, è Demetra.” (*In Crat. 91.1*) Ora, Demetra e Latona non sono molto diverse perché, oltre al fatto estremamente importante di essere entrambe madri della Kore, “Latona è una Fonte generatrice di Vita ricompresa in Demetra. E' per questo che la nostra Tradizione ancestrale onora la stessa Dea sia come Demetra sia come Latona, dimostrando l'unità di queste Dee. Questa Dea fa procedere tutta la Luce portatrice di Vita, illuminando sia le essenze intellettive degli Dei sia gli ordinamenti delle anime, ed infine Ella illumina anche il Cielo visibile, poiché è Lei che ha generato le Luci attorno al Cosmo, e ne ha stabilito la causa nei suoi figli, Apollo ed Artemide, e fa risplendere come un fulmine la sua luce intellettiva e portatrice di vita in tutte le cose. Ed anche nelle anime, Ella instilla la perfezione della virtù e l'illuminazione che le riconduce in alto all'aspetto intellettivo del Padre.” (*in Crat. 104.1*) Siamo così arrivati, dalla “Madre della Dea Sovrana”, all'ordinamento degli Dei Sovrani o Egemoni ossia Hypercosmici (*cf.*): qui, apertamente, si ha la forma specifica di Artemide Hekate, prima delle tre Korai ossia della “Triade creatrice di Vita” (questo è praticamente uno degli unici ordinamenti in cui Hekate non ha un ruolo mediano, che qui è invece occupato, assai significativamente, da Persefone – ed è per questo che Hekate è “compagna e ministra di Persefone” come vedremo a breve). Ebbene, dopo i tre Padri Demiurghi (Zeus, Poseidone e Plutone), si rivelano negli Dei Sovrani le generazioni e le discese di livello, ossia le processioni particolari degli Esseri che, nel livello Intellettivo, sussistono in modo uniforme; così, come dalla Monade Paterna è venuta a sussistere la Triade dei Demiurghi Sovrani, così, dalla “Fonte generatrice di Vita” e centro intermedio degli Intellettivi, si è prodotto l'ordinamento sovrano generatore di Vita, “e anche a questo livello c'è una Triade che è tenuta insieme da una Monade.” (*cf. Theol. VI 11*) Abbiamo visto nel breve commento all'Inno Orfico che Hekate domina sui limiti del Cosmo dall'alto, ne possiede le 'chiavi' (“la grandissima Dea Hekate racchiude i confini di tutte le entità encosmiche e che per questo è chiamata 'guardiana/Colei che detiene la chiave', κληιδούχον, e ha ricevuto in sorte la dodicesima parte del Cosmo” - il 12 è simbolo anche di questo, e infatti, a partire dall'ordinamento Hypercosmico, abbiamo sempre delle dodecadi divine divise in triadi), e così questa Triade di Dee Sovrane, da un lato, ricolma tutte le cose di potenza generativa e perfezione incontaminata, perché partecipa della generazione di Vita universale (Rhea-Demetra-Latona-Hera-Hestia) e fa così procedere la Luce generatrice di Vita perché tutte le entità possano generosamente partecipare di tali beni – luce che è presente in tutti gli esseri, li rende partecipi delle sue potenze, e li riconverte a sé – e d'altro canto “stringe al suo grembo la luce generatrice, perfetta e di forma simile al Bene propria della Monade Demiurgica, e d'altra parte intesse con il terzo Padre l'ordinamento della vita e dispone in ordine, in modo conveniente, i limiti della totalità dell'universo.” (*Theol. VI 48*) Questa è

la Triade della Kore che appare nel Fuoco dei Misteri: “a Misteri molto più veri ho ricevuto l'iniziazione ... durante la notte [...] il Fuoco donde [...] la Kore vidi” (Papiro di Tebtunis 20, col. I 18), la Kore “che produce la Vita”, “Triade divina celebrata da Orfeo, da Platone e da tutta la Teologia degli Elleni con un unico nome, che indica anche la molteplicità delle potenze insite in essa”. Ebbene, come non dire a questo punto, visto che fu consentito dalle Dee anche a Pausania (I 38. 6), che a Eleusi c'è precisamente un Tempio dedicato a 'Poseidone Padre' ed 'Artemide delle Porte' – il secondo fra i Sovrani Demiurghi, e “il secondo è Potenza - livello mediano della generazione della totalità del Cosmo” – proprio all'ingresso del Santuario? Ad ogni modo, Kore significa esattamente che “a causa della purezza della sua essenza e della sua immacolata trascendenza rispetto al processo della generazione, Ella è chiamata 'Core' ... Orfeo la chiama Artemide al vertice, Persefone nel centro mediano, ed Atena nel limite di questo ordinamento. Il ruolo di Hekate (=Artemide) è stabilito in accordo con il livello di realtà superiore (Essere) agli altri poteri di questo triplice ordinamento produttore di Vita ... nei suoi estremi (la Kore) è detta essere vergine e rimanere immacolata, ma nel suo centro mediano è detta essere unita ad Ade e con Lui generare le Eumenidi nella regione del mondo sotterraneo ... così possiamo ritrovare la proprietà di Hekate, così come quella di Atena, nella Persefone congiunta a Plutone; ma mentre in Lei gli estremi (Hekate e Atena) esistono nascostamente, nella forma mediana questo aspetto brilla/si manifesta così come l'aspetto delimitante dell'Anima Egemone ...” (cf. *in Crat.* 94-95) Il che viene spiegato benissimo anche nella *Teologia* (cf. *Theol.* VI 11: “Quale è la Triade generatrice di vita negli Dei Sovrani e da quali opere di Platone potremmo trarre considerazioni di partenza sulla sua unità e al contempo sulla sua divisione”): “da un lato, le erranze, le ricerche e le partecipazioni stabilite in base a periodi determinati appartengono agli esseri soggetti alla cura provvidenziale, dall'altro la causa divina della vita particolare (Kore) si è eternamente unita alla Fonte universale generatrice di vita, che i Teologi chiamano anche 'Madre della Dea Sovrana' – ed è per questo che sia le iniziazioni sia Platone collegano sempre Demetra a Kore: Demetra come Causa, Kore come ricolma della prima e a sua volta ricolmante gli esseri di livello inferiore.” (VI 49)

“Alla Madre, la terra primogenita, disse la cibelia Kore:

...di Demetra...o Zeus che tutto vedi....

o Helios, Fuoco che percorri tutte le città, quando alle Dee della vittoria

e della sorte e insieme alla Moira che sovrintende a tutto apparisti,

aumenti la lucentezza, demone splendente,

col tuo dominio; da te ogni cosa può essere soggiogata, ogni cosa sostenuta,

ogni cosa folgorata; ovunque bisogna sopportare le opere della Moira.

Conducimi, o Fuoco, alla Madre, se riesco a resistere a digiuno,

e compiere un digiuno di sette notti o dopo il giorno.

Per te digiunai sette giorni, Zeus Olimpio ed Helios

che tutto vedi.....”

(Carme siculo conservato su laminetta aurea (Orph. fr. 47 Kern) – si noti che, di fatto, solo Hekate ed Helios sentono il grido di Persefone: *“nessuno degli Immortali o degli uomini mortali udì la sua voce, e nemmeno gli olivi dagli splendidi frutti. Solo la figlia di Perse, che ha mente immacolata, Hekate dal diadema luminoso, nel suo antro, ed il divino Helios, splendido figlio di Iperione, udivano la Fanciulla che invocava il padre Cronide ... ma quando infine giunse per la decima volta la fulgente aurora, le venne incontro Hekate che reggeva una fiaccola; e, desiderosa di informarla, le rivolse parola e disse: 'Demetra veneranda, apportatrice di messi, dai magnifici doni, chi fra gli Dei Celesti o fra gli uomini mortali ha rapito Persefone e ha gettato nell'angoscia il tuo cuore?' ... non le rispose la figlia di Rhea, dalle belle chiome; invece, rapidamente con Lei si mosse, stringendo nelle mani fiaccole ardenti ...”* Inno Omerico a Demetra, vv. 20-60)

“Conduci con te Persefone a vedere le stelle [...] se io ti faccio da guida non cadrai mai” (Filico, 676; 680; 36-62)

Dunque, l'unità della Triade nel suo insieme si manifesta nella Kore congiunta a Demetra – e questo è il suo aspetto monadico; però, questa Triade comprende tre Monadi e, secondo la gerarchia consueta e gli insegnamenti dei “fondatori della Teologia Ellenica”, la prima e più elevata occupa il livello dell'Esistenza, Artemide Korica (Hekate, “presso i barbari”- Teologia Caldaica), la seconda quello della Potenza vivificante, Persefone (Anima) e la terza quello dell'Intelletto generatore di vita, Atena (Virtù). Inoltre, pienamente in accordo con tutte le serie divine in cui abbiamo visto manifestarsi Hekate, Artemide Korica è “esperta di virtù”, perché questa è la primissima Monade della Triade e ricomprende in sé la terza Monade, così come la terza risulta convertita verso la prima, mentre quella intermedia detiene la Potenza che si estende ad entrambe. Pertanto, a tutte le forme di vita preesiste il Principio causale della Vita insito nelle Dee Sovrane assimilatrici, e a tutte le virtù che garantiscono la somiglianza con gli Dei, unica Via e Fine, preesiste “l'unica, universale ed indivisibile Virtù”, e per le nostre anime sia la somiglianza per essenza sia l'assimilazione grazie alla virtù vengono da queste Dee. Concludendo su questa Triade, diciamo che i caratteri che si confanno alle componenti estreme (Artemide Hekate – Atena) sono perciò non-mescolatezza (*tò amigès*) e l'essere vergine (*tò parthenion*), mentre a Persefone appartengono la mescolanza ed il contatto con gli esseri generati – è per questo che l'essere oggetto del rapimento è il carattere specifico di Persefone, in modo che renda partecipi di sé e della generazione di Vita anche gli ultimi esseri del Tutto. Pertanto, come abbiamo detto, la Kore complessiva è quella che è sempre coordinata a Demetra, mentre Persefone è sempre coordinata a Plutone ed è la potenza che procede dalla Kore complessiva verso il basso, e infatti, in Persefone, il rendere animato è a livello di essenza (centro mediano- potenza vivificatrice /Anima), mentre l'essenziale (Artemide Hekate) e

l'intellettivo (Atena) sono a livello di riflesso. (cf. *Theol.* VI 55) Ecco perché i Cureti ed i Coribanti sono così tanto connessi con i Misteri della Madre e di Hekate (schol. Theocr. II 12; Strab. X p. 472; per i Misteri di Zerynthia, Afrodite ed Hekate Brimo a Samotraccia, cf. lo [studio su Hermes](#)): i Cureti sono Coloro che sono stati fatti apparire da Rhea e danzano in cerchio attorno al Demiurgo universale – l'ordinamento Curetico ha dunque la sua primissima sussistenza fra gli Dei Intellettivi – in modo analogo ai Cureti, a livello Sovrano, hanno avuto sussistenza i Coribanti. (cf. *Theol.* VI 65). Ordinamento dei 'Coribanti' perché “procede innanzi a Kore ... e la custodisce da ogni lato, come dice la Teologia” – quindi il nome 'Coribanti' si riferisce sia a Kore sia alla purezza (il carattere 'puro', *koron*): Essi presiedono alla purezza e conservano incontaminato l'ordinamento Korico, “immutabile nelle sue generazioni e stabile nelle sue processioni verso i Cosmi...dal momento che non si potrebbe dire che la nostra signora e padrona stessa, Kore, abbia da altro il suo nome, se non dalla sua purezza e dalla sua vita incontaminata” (dà un'ulteriore 'prova' della connessione fra Demetra, Kore, Zagreo ed i Misteri dei Coribanti lo stesso Eusebio, che cita nell'ordine: Misteri di Zagreo, Misteri dei Coribanti, Misteri di Eleusi; cf. *Theol.* VI 13: “Quale è l'ordinamento incontaminato degli Dei Sovrani, ed in che modo si potrebbero trarre anche dalle opere di Platone nozioni riguardo ad esso” anche a proposito degli 'insediamenti sul trono' ed iniziazioni coribantiche).



Frammento di rilievo votivo rappresentante la Madre degli Dei in trono con il leone, Hekate ed Hermes Cadmilos – di cui rimane solo il frammento della gamba – ritrovato nella zona del Pireo, 390 a..e.v e ora a Berlino, Pergamonmuseum

...

Scendiamo di un altro gradino, rimanendo in parallelo con Artemide Eileithyia, e troviamo Hekate come figlia di Zeus ed Hera (schol. Theocr, II 36): in questa forma, Hekate è Ἄγγελος. Hekate Angelos ha un mito abbastanza 'curioso' che la riguarda: si dice che Ella abbia rubato la mirra ad Hera e che, per sfuggire alla sua collera, si sia prima rifugiata presso una donna che aveva partorito e poi presso un uomo che seppelliva un defunto; Zeus allora ordinò ai Cabiri di purificare la Dea presso le acque acherusie, e fu quindi “assegnata come Dea a coloro che partoriscono e a quelli sotto la terra.” (Pollux 4.103; Athen. XIV 629e) Che Artemide Hekate vegli sui parti e sulle partorienti lo abbiamo appreso in abbondanza dai rituali del concepimento e della nascita, mentre dell'aspetto Ctonio di Hekate ripareremo in chiusura di questa analisi teologica.

Entrando nel Cosmo, Hekate è fortemente identificata con Selene (cf. le feste 'lunari' di Hekate, Hene kai Nea, Noumenia e Dikomenia, nella sezione dedicata al culto), il che ha il suo fondamento nei vari aspetti della Teologia che abbiamo appena esaminato – infatti, come afferma Plutarco (*De defect.* 13): “Selene è dominio di Hekate perché appartiene sia ai Cieli che alla Terra”, ossia ha appunto quel carattere di mediazione, fra mondo celeste e mondo sub-lunare, che Hekate ha in ogni ambito – Selene è ornamento della Notte visibile, così come Hekate è 'ornamento' della Notte Intelligibile. Del resto, abbiamo un chiaro accenno in un frammento di Eschilo (fr. 327): “alle quali non guarda né il raggio di Helios, né l'occhio astrale di Kore figlia di Latona.”

In un contesto molto simile a quello del mito di Er, Plutarco (*De Gen. Socr.* 591b) ci dà informazioni illuminanti: quattro sono le *archai* del Cosmo, “la prima è della vita, la seconda del movimento, terza della generazione, e l'ultima del decadimento; lega alla seconda la prima monade l'unità con l'Invisibile, la seconda alla terza il Nous che è nel Sole, la terza alla quarta la Physis che è nella Luna. Di questi legami, la Moira, figlia di Ananke, è *kleidouchos* e presiede ad ogni legame; al primo presiede Atropo, al secondo Cloto, e al legame che è nella Luna presiede Lachesi, attorno a cui (alla Luna) è il punto di svolta della generazione.” (cf. sulle Moire)

Ebbene, Selene è anch'Ella “Dea delle tre vie”, ma in senso anche astronomico: “non si muove con un singolo movimento, ma è, come è di fatto invocata, Dea delle tre vie, poiché si muove lungo il circolo zodiacale rispetto ai Segni in longitudine, latitudine e profondità allo stesso tempo. Di questi movimenti, i matematici chiamano il primo 'rivoluzione', il secondo 'spirale' ed il terzo, non so perché, 'anomalìa', sebbene essi vedano chiaramente che il suo movimento è regolare, uniforme, e fisso a ricorrenze regolari.” (Plut. *De Faciae* 24) Sebbene poi pochi lo sospettino, anche in questa forma, Hekate Selene è strettamente congiunta a Hermes, Apollo-Helios e al *Logos*: “il *logos* è pertanto composito, nel Sole è Hermes, mentre nella Luna è Hekate, nel Tutto poi Hermes-Pan (in

questo contesto poniamo quindi il bellissimo rilievo votivo raffigurante due Satiri, e nel mezzo un albero e un altare, mentre nella parte superiore vediamo un corteo di Ninfe e un piccolo Hekataion – cf. *Hellenismo, Boedromion 2788*). Infatti il *logos* seminale (*spermatikòs*) è creatore e pervade tutte le cose. Inoltre, il *logos* è composito ed Hermes-Anubi è in questo senso 'semi-greco', trovandosi anche presso gli Egizi” (Porph. *Sui simulacri* fr. 359F). Questa menzione di Anubi ci introduce all'ultimo aspetto da prendere in considerazione, ossia quello ctonio – infatti, Anubi (che appare nel mito di Osiride in relazione alla mummificazione del Dio, ed è raffigurato solamente nelle tombe, nei templi funerari e sui sarcofagi e – data la sua assimilazione con Hekate, non stupiamoci – nei 'mammisi' dei Templi, ossia nelle 'case della nascita') è comparato proprio ad Hekate: “mi sembra che fra gli Egizi Anubi abbia un potere molto simile a quello che ha Hekate fra gli Elleni, essendo anch'Egli Olimpico e Ctonio.” (Plut. *De Iside* 44)

“Altri ancora la (Bona Dea) la Dea Hekate Ctonia (in greco nel testo), gli abitanti della Beozia Semele ... alcuni la ritengono Medea, perché nel suo Tempio si trova ogni genere di erbe che i sacerdoti usano per dare medicamenti” (Macr. *Sat.* I 12. 23-26)

Luna-Diana-Proserpina (Serv. *in Aen.* 4.511), ancora le Korai, fino all'ultimo livello del reale: “la Sibilla chiama a gran voce Hekate potente in Cielo e nell'Erebo ... Hekate mi ha mostrato le pene degli Dei e mi ha fatto vedere ogni cosa.” (Virg. *En.* VI 247; VII 564) Questa è precisamente Hekate 'la Tremenda/Terribile' – ovviamente per gli atei, gli ingiusti e i non iniziati, esattamente come le Erinni, che sono tali per i malfattori, ma sono Semnai ed Eumenidi per gli uomini che rispettano la “figlia di Zeus”, Dike. Colei che conosce le 'pene degli Dei' assegnate alle anime individuali ed anche le vie del mondo sotterraneo (altro tratto in comune con Hermes – infatti, è come Hekate Brimo che è detta unirsi a Mercurio, in Prop. *Eleg.* 2.290), le vie verso il Tartaro e quelle verso il Palazzo di Persefone ed i Giardini dell'Eusebeia. Infatti, gli Dei che eseguono la Giustizia divina da un lato trattano le anime “con dolcezza” e come loro alleati naturali, ma si mostrano “implacabili” verso quei corpi che agiscono in modo disordinato, “ne fanno sparire completamente il disordine e tagliano alla radice le azioni tracotanti della materia” (cf. Proclo, *Inno ad Atena* “la tua ascia, tagliando alla radice le teste degli animali delle passioni di Hekate che vede ogni cosa, ha posto fine al processo del divenire”). Dunque, fra i corpi, alcuni non tollerano una tale disciplina e si muovono quindi verso l'annientamento, mentre gli altri sono trattenuti dal disordine da parte della “Giustizia che risiede nel Cosmo e dalla forza irresistibile delle Potenze che proteggono l'ordine.” In effetti, esistono delle Potenze che si occupano delle anime, Potenze sia Elevanti che Purificatrici (*schol. ad loc.* “le Potenze Elevanti non sono potenze dell'anima stessa, ma secondo loro (gli autori degli *Oracoli*) certe Potenze divine attraverso le quali le anime sono condotte in alto, una volta che siano state purificate dalle Potenze Purificatrici, siano esse quelle

dell'Ade, sia quelle di questa vita.”), le quali presiedono al giudizio ed alle punizioni, ed è chiaro che le une sono analoghe ai guardiani e le altre ai difensori.” (su tutta la questione, cf. Proclo, *in Tim. I Libro*, a proposito dei 'Guardiani') Non per nulla, Porfirio, tramandando un Oracolo di Apollo, afferma chiaramente che, mentre si sacrifica agli Dei Celesti perché “sono dispensatori di beni”, si sacrifica agli Dei Marini e Ctoni perché “limitano i mali connessi con la generazione” (Porph. in Eus. *Pr. Ev.* IV 9, 3-7).

Quindi, lo stesso Porfirio ci tramanda i *symbola* di Hekate, soprattutto relativi a questa specifica sfera: “ecco i *symbola* di Hekate: c'è un cero di tre colori fatto di bianco, di nero e di rosso, che ha l'immagine di Hekate che porta una frusta una fiaccola e una spada, ed intorno ad essa un serpente che si attorciglia. Le stelle del cielo come le stelle marine sono collocate sopra le porte del Tempio. Queste cose infatti gli stessi Dei le hanno rivelate attraverso questi versi. Quindi Pan dice:

'scacciateli dunque, hanno posto con forza il cero di vari colori sul fuoco; sia bianco che nero e il fuoco di un carbone ardente che porta luce, timore dei cani infernali, immagine spaventosa di Hekate; ci sia una fiaccola nella mano della Dea ed una spada vendicatrice e un serpente chiuso ad anello che sovrasta la Kore, intorno al suo divino volto terribile; una sua chiave multicolore e il gran rumore di una frusta (rappresentano) il dominio della Dea sui Daimones.'" (Porph. in Eus. *Pr. Ev.* V 13, 3-4) Notiamo brevemente che l'immagine della frusta che domina i *Daimones* Ctoni è comune anche ad Helios: “*La minaccia della Tua veloce frusta suscita paura nei Daimones dalla natura selvaggia, nocivi agli uomini, che preparano mali per le nostre anime miserabili, così che per sempre, nell'abisso/vortice della vita profondamente risuonante, le nostre anime soffrano una volta cadute sotto il giogo del corpo con il risultato che esse dimenticano le sale luminose dell'alto Padre ... allontanami dalla distruttiva contaminazione e tienimi lontano dalle divinità della punizione*” (Proclo, Inno a Helios) Come afferma Giamblico (*De Myst.* IV, 7): “durante i riti telestici, i *Daimones* trascinano indietro le anime nel mondo materiale.” Questi *Daimones* qui menzionati sono gli stessi cui allude il papiro di Derveni: “preghiere e sacrifici placano le anime; gli incantesimi dei *magoi* hanno il potere di allontanare i *Daimones* che sono un ostacolo per le anime. I *Daimones* che ostruiscono il progredire sono ostili alle anime: ecco perché i *magoi* celebrano un sacrificio, come se stessero loro pagando un tributo... gli iniziati fanno offerte preliminari alle Eumenidi nello stesso modo dei *magoi*.”

Ritrovare insieme Hekate ed Helios non ci deve affatto sorprendere, ricordando anche quanto la Dea sia connessa con Apollo (le due divinità che hanno rivelato i santissimi Oracoli, ma anche in quanto Artemide Hekate, come abbiamo visto, è legatissima alla Triade Elevante apollinea-heliaca) – e che si ritrovi anche Serapide in questo ambito deve stupire ancor meno: “i sacerdoti Egizi, che innalzano altari al Sole insieme a Giove – piuttosto dobbiamo dire ad Apollo stesso che siede sullo stesso trono insieme a Giove – e le cui parole sono *'Giove, Plutone e il Sole sono Serapide'*”

(Imperatore Giuliano, *Or.* XI, 31, 149b). Così ecco quanto tramanda Porfirio: “spiega quale sia la Potenza che li (i *Daimones* Ctoni) comanda, e poco dopo chiarisce che sono Serapide ed Hekate ... non a caso noi riteniamo che i *Daimones* cosiddetti malvagi siano sottoposti a Serapide, non solo perché sono attratti dai simboli, ma anche perché i *meiligmata* ed i riti apotropaici fatti in onore di costoro si indirizzano a Plutone ... ora, Serapide è lo stesso Dio che è Plutone, e per questo è il Sovrano più potente dei *Daimones* cosiddetti malvagi e ha dato i simboli per poterli scacciare.” (Porph. in Eus. *Pr. Ev.* IV 22, 15-23)

Siccome ogni divinità è sempre seguita da schiere di *Daimones* e di 'attendenti', nel caso di Hekate del mondo sotterraneo dobbiamo in primo luogo menzionare le Ninfe Lampade (Gorgo o Gorgira, Orfne e Laranda le principali e più note: “Alcmane dice che ci sono molti generi di Ninfe: le Naiadi, le Lampade e le Tiadi (...) le Lampade sono coloro che tengono in mano torce e luci con Hekate” (Alcmane fr. 63 Diehl): – sul tema rimandiamo all'ottimo articolo “Meditazioni su Hekate” in [Hellenismo, Elaphebolion 2789](#))

Inoltre, riprendendo l'accento ai 'cani ctoni' dobbiamo menzionare appunto quelli che la Dea stessa dice che governano la terra – ossia, tutto il mondo sub-lunare e appunto ctonio – “*la terra infine è governata dalla razza dei miei cani neri*”, i quali sono anche *Daimones* del mondo sotterraneo, quelli che alcuni autori, abbastanza a torto, definiscono come 'malvagi' (Porph. in Euseb. *Praep. Ev.* IV, 23; 35). In realtà, il divino Proclo ci ha spiegato abbondantemente che non si può parlare di malvagità *tout court* per questi *Daimones*: possono essere considerati 'malvagi' dal punto di vista di un'anima incarnata che non riesce a liberarsi dai *desmoi* del divenire, ma hanno comunque sia un ruolo importante nel Tutto sia sono sempre dominati facilmente da alcune divinità (Hekate e Serapide nello specifico, come abbiamo visto). Inoltre, Proclo spesso (cf. *Dec. Dub.* 15, 8; *Mal. Subsist.* 17) sottolinea che questi *Daimones* non debbano essere detti 'malvagi', un po' al modo dei cristiani con le loro storielle su Satana e demoni vari ed eventuali (se poi contiamo che, secondo gli atei, gli Dei stessi sarebbero questi demoni malvagi ... una tale sciocchezza colossale si commenta da sé e non è nemmeno degna di una seria confutazione filosofica): di fatto, se un'anima ancora impura potesse raggiungere ciò che è puro, disturberebbe l'ordine e l'armonia gerarchica delle cose; quindi, se questi *Daimones* vengono definiti “nocivi per gli uomini, feroci, che preparano mali per le nostre anime”, ciò è vero solo dal punto di vista di un'anima ancora impura e intrappolata, ma non certo da un punto di vista divino ed universale. Proclo compara la situazione ad una scuola: i maestri hanno il dovere di correggere gli errori dei discepoli anche attraverso la punizione, e non possono quindi certo permettere che raggiungano una posizione che essi non meritano ancora – i *Daimones* ctoni mettono alla prova, se così si può dire, le anime incarnate: un'anima purificata non viene minimamente disturbata da queste potenze ctonie, mentre un'anima non purificata, che non nutre pensieri puri e inclina verso il lato dei Giganti, viene da essi 'presa al laccio' e portata nei

luoghi oscuri. Del resto, il Porto dell'Eusebeia è anche il premio per una vita vissuta all'insegna dell'Eusebeia stessa; come dice molto chiaramente Proclo nel *commento al Timeo* (III 274, 20), Zeus ha inciso delle leggi nelle nostre anime, prima che scendessero nel mondo del divenire: chi segue tali leggi vive una vita virtuosa e il ritorno a Casa sarà il destino dell'anima, che altrimenti – avendo scelto ciò che è inferiore ed avendo quindi commesso un atto di *asébeia* – è destinata prima ad un luogo oscuro (=i cani neri), alla purificazione e poi alla successiva reincarnazione (=κτανένης γενέθλης: una nuova prova). Pertanto, l'ascesa e ritorno di cui parla Platone nel *Timeo* (42b) ha luogo sia a causa della libera scelta dell'anima che è discesa fatalmente nel mondo del divenire sia a causa delle norme imposte da Heimarmene. Infatti, le anime individuali devono scegliere di “vivere bene”: è sempre una questione di virtù, perché se, come abbiamo detto, le anime vivono bene, possono purificarsi “anche quaggiù” da tutti i vincoli che la Fatalità cosmica impone alle anime incarnate – al contrario, se esse scelgono il “genere mortale di vita” (quello che non guarda alle realtà divine), diventano schiave di Heimarmene ed essa se ne serve “come di cose prive di ragione”, ancora una volta, i “cani senza ragione” degli *Oracoli*. Appunto, Hekate domina sui “cani ctoni, *Daimones* coinvolti nella materia, *Daimones* irrazionali”, ed anche sui *Daimones* vendicatori, che sono spesso detti “cani di Hekate” (cf. *Oracoli*, fr. 90, 91, 156) – questi 'cani' sono dunque di due specie, da un lato quelli *hylici* ed irrazionali, dall'altro quelli che la Tradizione del Sanatana Dharma chiama “attendenti di Yamaraja” (cf. *Katha Upanishad* in particolare, ma i riferimenti sono numerosissimi, cf. ad esempio *Brahma Purana*, I vol. cap. 19-20), ossia i *Daimones* che eseguono le purificazioni delle anime nel Tartaro – terribili per quelle stesse anime, ma amabilissimi nei confronti delle anime che seguono la Via dell'Eusebeia. “(Porfirio) insegna che Hekate è a capo di questi, dicendo così: 'forse che questi non sono quelli che comanda Serapide e che il cane a tre teste (ovviamente Cerbero, cf. la magnifica statua di Serapide che controlla Cerbero, Museo di Heraklion) è il loro simbolo, il *Daimon* tremendo che si trova nei tre elementi, l'acqua, la terra e l'aria? Il Dio è Colui che li domina e li tiene tranquillamente sotto il suo potere. Quindi comanda su costoro anche Hekate, Colei che è unita ai tre elementi'.” (Porph. in Eus. *Pr. Ev.* IV 23) Come abbiamo visto, tutto ciò ha a che vedere con i destini delle anime individuali, perché, come spiega anche lo stesso Proclo: “in ognuno di noi c'è un animale dalle molte teste ... è la parte dell'anima molteplice, materiale ed irrazionale” (*In Alc.* 244, 3), quella che minaccia di non farci ascendere verso l'Olimpo, ma al contrario, è in grado di trascinarci sempre più in basso, nel “mondo che brilla di riflessi oscuri”: “non ti affrettare verso il mondo che odia la luce” dice uno degli Dei (*Or.* fr. 134; cf. quanto spiega Ammonio (*In Cat.* 15, 5), pupillo di Proclo: “le anime discendono alla nascita e sono legate al corpo, e riempite della sua nebbia, la loro vista diventa debole e non sono più capaci di conoscere cose che è nella loro natura conoscere” - cf. anche “la presenza dei Demoni attira l'anima verso la natura...trattiene nel luogo materiale coloro che si affrettano verso il Fuoco divino,

e non libera dai legami del Destino (Heimarmene= Physis).” Giambli. *De Myst.* IV, 4-13. E l'Oracolo afferma: “non guardare a Physis; perché il suo nome è Heimarmene” *Or.* fr. 102) – ecco perché, a buon diritto, si può dire che questi *Daimones* siano terribili, e anche terrifici, ma non certo malvagi di per sé, visto anche che il male-in-sé proprio non esiste. Ad ogni modo, come dicono gli *Oracoli* (fr. 217): “un dolce desiderio prende tutte le anime di dimorare per sempre sull'Olimpo come compagni degli Dei immortali. Ma non a tutte è consentito mettere piede in quelle sale ... non chiunque ... andrà immediatamente sull'Olimpo, dopo la dissoluzione del corpo, innalzandosi sulle luminose ali dell'anima, ma chiunque sia saggio...” Quindi, come dicevamo, non a tutte le anime, come dice l'Oracolo, è concessa questa ascesa, infatti “alcune sono trascinate in basso dalle tremende ed irrazionali creature che sono cresciute in loro, verso il luogo ctonio che si addice a questi mostri.” (*In RP.* II 126, 30). Se le anime non riescono a controllare se stesse e cedono alla parte irrazionale, finiscono per essere intrappolate da questi 'Demoni *hylici*', legati alla *hyle*, materia (cf. “la Natura ci persuade a credere che questi *Daimones* sono puri, e che i prodotti della terribile materia sono propizi e buoni” Psello, *PG* 122, 1137a; “dal grembo della terra sorgono cani ctoni, che rivelano ai mortali un segno che non è mai veritiero” *Or.* fr. 90), nel mondo del divenire; cadono nel “gregge di Heimarmene”, ridotti ad una vita animale e “non molto diversi da cani privi di ragione.” (*Or.* fr. 153, 156, 157, 180, 213) Giamblico attribuisce (*De Myst.* III, 31, 176, 1-2) esplicitamente a “certi profeti caldei” la dottrina secondo la quale, per connaturalità, gli spiriti perversi si attaccano ai Demoni *hylici* e finiscono con l'esservi assimilati, non potendo più raggiungere la divinità. Secondo la Teologia Caldaica riferita da Giamblico, il legarsi agli spiriti 'malvagi' ha come conseguenza la contaminazione, con empî sacrilegi, dei sacri riti finalizzati (in virtù della benevolenza divina) a promuovere invece il progresso spirituale dell'iniziato e il suo innalzamento dal mondo delle passioni irrazionali e della generazione alla Luce e al Fuoco Noetico. Per concludere tutto questo discorso, riportiamo ancora una volta una considerazione di estrema importanza: “essere legato dal Dio Demiurgo, che stabilisce per tutti la sorte secondo il merito, alla ruota del destino e della nascita, da cui è impossibile essere liberati, secondo Orfeo, senza rendersi propizi quegli Dei *ai quali impose Zeus di liberare dal cerchio e di risollevarli dalla sventura le anime umane.*” (*Simpl. In De Caelo* II, 1, 284a14; su tutta la questione dei vincoli di Heimarmene, cf. ['Il tema del Demone personale'](#))

“Τέλη sono le iniziazioni misteriche; ed Eschilo: 'mi vennero i brividi; amore di questa iniziazione misterica' (ἔρωσ δὲ τοῦδε μυστικοῦ τέλους).” (schol. *Edipo a Colono* 1049, p. 47)

“Perciò, persino gli Dei ci esortano a non guardare a questi Demoni prima di essere stati rafforzati dai poteri provenienti dai riti iniziatici.” (*In Alc.* 40, 1-5)

“Giunge pura dai puri, o Sovrana del mondo sotterraneo, Eucle ed Eubuleo, figlio di Zeus.

Splendida, possiedo questo dono di Mnemosyne, degno di essere cantato fra gli uomini. Vieni, Cecilia Secundina, divenuta divina secondo la legge”, ma anche la più celebre “datemi subito fredda acqua che scorre dal lago di Mnemosyne. Ed essi ti daranno da bere dalla fonte divina ed allora tu, poi, regnerai insieme agli altri Eroi.” (cf. Laminette auree Orfiche, Orph. fr. 32 Kern; cf. anche quanto si era detto a proposito dei Misteri di Trofonio nello studio dedicato a Hermes).

Come avevamo anticipato, ci rimane ora una brevissima menzione dei Misteri di Hekate a Egina, per quel che è lecito dire, Misteri fondati niente meno che dal Teologo Orfeo: “fra tutti gli Dei, gli Egineti venerano soprattutto Hekate, in onore della quale ogni anno celebrano dei riti mistici che, così essi dicono, Orfeo il Trace stabilì fra loro. Nello spazio sacro vi è un tempio; l'immagine di legno è opera di Mirone, ed ha un solo volto ed un solo corpo.” (Paus. II 30.2) “Oppure, potremmo seguire la pratica di alcuni che hanno a che vedere con le iniziazioni (*teletai*) ed i riti di purificazione (*katharsia*), che propiziano Hecate e fanno in modo di risanare la persona, e quindi, prima del processo di purificazione, appaiono e si indicano molti *phasmata* che la Dea invia quando 'in collera' (cf. oltre, Inno a Melinoe; Dio Chrys. *Or.* IV, 90)” In questa sede non è opportuno aggiungere altro, oltre a quanto già detto fin qui – ci limitiamo a suggerire al Lettore una visita alla sacra isola di Egina (isola che, non certo per caso, forma un 'triangolo sacro' proprio con l'Acropoli e con Eleusi, cosa che chiunque può verificare, piantina alla mano), partendo dal Tempio di Apollo, passando per quello di Aphaia, la grotta sacra ed il monte di Zeus; questo perché i luoghi 'illuminati' dalle divinità non perdono nulla delle loro caratteristiche intrinseche, nemmeno dopo centinaia di anni e le opere dei barbari. Concludiamo così tutta questa sezione teologica e passiamo direttamente a quegli aspetti del culto privato che siamo stati in grado di ricostruire.

Culto

“Infatti anche ora chi fa bei sacrifici secondo la legge (*katà nómon* - “e infatti quando uno faccia i sacrifici secondo la legge e voglia rendersi propizi gli Dei, sacrifica anche ad Hekate; e del resto, l'onore che le spetta è grande” *schol. ad loc.*) e implora la grazia / salvezza / favore divino (*hilásketai*) invoca Hekate” (Es. *Theog.* 417)



Triplice Hekate - 161-200 (circa) dell'età volgare, dal Lazio, ora al British Museum...

“A chi vuole (“a colui che Ella voglia munificamente assistere, porta anche giovamento” *schol. ad loc.*) dà grande assistenza e porta giovamento; nell'assemblea spicca del popolo chi Lei voglia, in giustizia siede poi presso i re venerabili. E quando per la guerra che distrugge gli uomini si armano i guerrieri, lì la Dea assiste quelli cui voglia accordare benevolmente la vittoria e porgere la gloria. Propizia, quando gli uomini gareggiano in agone, lì la Dea dà loro assistenza e porta giovamento ... Propizia, sa soccorrere fra i cavalieri chi voglia; e a quelli che lavorano nel glauco mare tempestoso e pregano Hekate ed il risuonante Scuotitore della terra, agevolmente la gloriosa Dea fa ottenere

preda in quantità (“offre abbondante preda a quelli che navigano il mare pregando Lei e Poseidone” *schol. ad loc.*), però altrettanto senza fatica la sottrae loro al suo stesso apparire, secondo che voglia il suo cuore. Propizia, con Hermes, nelle stalle fa aumentare il bestiame (“con Hermes dice, infatti anche Hermes ha cura delle mandrie” *schol. ad loc.*), le mandrie di bovini, le vaste greggi caprine, gli armenti di lanose pecore, secondo che voglia nel cuore, da pochi fa molti e da molti a pochi riduce. Così, per quanto figlia unica di sua madre, con tutti i privilegi è onorata fra gli Immortali. Il Cronide la fece Nutrice di giovani – *Kourotrophos* – quelli che, al seguito di Lei, vedono con gli occhi il fulgore dell'Aurora vista da molti. Così fin dall'inizio è *Kourotrophos* e questi sono i suoi onori.” (*Theog.* 417 – 453)



Frammento di stele votiva – Hekate portatrice di fiaccola ed una figura femminile. IV secolo a.e.v. Museo Archeologico di Sicione.

3a) Culto privato

Hekate Protettrice – strade, soglie, case, Hekataia

Riprendendo la questione sulle Erme che avevamo già trattato nel documento su Hermes, mettiamo subito in luce le forme di Hekate strettamente connesse con le strade, i trivi, le soglie, i Templi e le case private: ebbene, come avevamo visto, Hermes ed Hekate condividono gli epiteti di 'Guida' (Hekate soprattutto come Hegemone), e di 'Divinità che è nella strada' (Enodios, Ennodia) e sono così entrambi protettori di tutte le vie e di tutte le strade. In questa forma, danno luogo anche ad una Triade con Apollo Agyieus, e mentre Hekate ed Hermes proteggono tutte le vie, Apollo protegge nello specifico le ἀγυῖά, le vie interne al perimetro urbano, e le λέσχαι, i portici (“presso alcuni Apollo è chiamato Λεσχηνόριος, signore dei portici” Fozio s.v. λέσχαι). Ricordiamo quanto già

detto a proposito di Hermes, ossia che agli Dei protettori delle strade si offrono primizie: “si ponevano le primizie nelle strade, e coloro che passano per le strade/i viaggiatori le consumavano. Queste primizie le dedicavano a Hermes e agli Dei protettori delle strade.” (schol. *Phaed.* 107c)



Hekate circondata da un gruppo di fanciulle danzanti. Dal Mitreo di Sidone, III secolo a.e.v. Ora al Louvre ...

Inoltre, Hermes e Apollo condividono anche l'epiteto 'Propylaios', e così anche Hekate è Προπυλαία (Hesych. s.v. ; Arist. *Vespe* 804), a protezione delle porte, della Città e dei Santuari; è anche 'Epipyrgidia', la triplice Hekate “della torre” che sorveglia l'Acropoli accanto al Tempio di Atena Nike (cf. Paus. II 30.2 – confermato anche dalla presenza di un sacerdote: “delle Cariti e di Artemide Epipyrgidia portatrice di fiaccola” C.I.A. 3.268). Diamo quindi una breve descrizione degli *hekataia* di forma triplice: l'*hekataion* è una statua raffigurante la triplice Hekate, solitamente di dimensioni ridotte (in media fra i 30 e i 60 cm di altezza complessiva, ma abbiamo anche esemplari a grandezza naturale – la solita norma, in base alla quale il culto domestico è su 'scala ridotta' una copia di quello pubblico), in cui le tre figure della Kore sono rappresentate in piedi attorno a una colonna centrale e sono rivolte in direzioni opposte: tale tipologia iconografica, stando alle parole di Pausania, rimonderebbe ad Alcamene, autore della sopra menzionata Epipyrgidia, che secondo il periegeta sarebbe stato il primo a raffigurare Hekate tricorpore. La postura è di norma statica e ieratica, ed i piedi sono paralleli; negli esemplari più antichi le Fanciulle portano un peplo aperto sul davanti e fermato da una cintura posizionata sotto al seno, mentre, a partire dal IV sec. a.e.v. compare spesso anche il chitone, a volte in combinazione col peplo o con un mantello. Nella

maggior parte degli *hekataia*, le tre figure femminili mostrano la stessa acconciatura: i capelli sono di norma legati sulla nuca, dalla quale scendono sul collo o sulle spalle una o due lunghe ciocche ondulate, e qualche volta portano un diadema o una ghirlanda, ma anche il *polos* o il *kalathos*. Gli Hekataia più antichi non portano quasi mai attributi e le braccia di solito scendono semplicemente lungo il corpo, oppure le mani sono appoggiate sul petto o reggono la veste; in seguito (metà del IV sec.) iniziano a comparire più di frequente alcuni attributi, ma sono sempre combinati con la gestualità più antica: se una mano reca un oggetto, l'altra è posta sul petto, o regge la veste, o più semplicemente è raffigurata lungo il fianco della Dea. I principali e più antichi attributi (cf. LIMC s.v. Hekate) sono la fiaccola, la phiale e la brocca per le libagioni, il cane, la frutta; a questi, si devono aggiungere: pugnale, serpente, falce di luna, frusta, chiave, altare, cervo, disco solare, fiore di loto. Dobbiamo poi menzionare un intero gruppo di Hekataia di epoca ellenistica che raffigura Hekate attorniata da una triade di figure femminili (fanciulle semplicemente, ma assai più spesso si tratta delle Cariti) che si tengono per mano, danzanti attorno alla Dea. Il nuovo tipo iconografico delle figure femminili danzanti attorno alla Dea non sostituisce affatto la forma più antica — attestata almeno dalla fine del V sec. —, vale a dire la semplice raffigurazione dei tre corpi della Dea: entrambi i prototipi convivono contemporaneamente sino alla tarda età imperiale e alla fine stessa dell'Impero. A questi due tipi, inoltre, se ne aggiunge un terzo: quello della Dea raffigurata nelle “erme” a tre teste addossate a un pilastro con base prismatica.

“E ponevano le sue statue (di Hekate) anche davanti alle porte, come dice Eschilo: 'o Despoina Hekate situata di fronte alle dimore dei sovrani' ma 'o Tu che sei situata dinanzi alle dimore dei sovrani' cantò il coro in Eschilo, e degli Dei Celesti e degli Dei Patrii.” (Esch. fr. 742) Del resto, “continuavano a consacrare un'immagine di Hekate, come avevano sempre fatto, all'incontro di tre vie e davanti alle porte.” (Plut. *Regum* 71) La funzione principale, esattamente come nel caso di Hermes, è la protezione (Hesych. s.v. Φυλάκᾱ: “Hekate, la guardiana”). Inoltre, Artemide Hekate non è Prothyraia e Propylaia solo ad Eleusi o ad Atene, come avevamo visto nei cenni teologici, ma anche ad Epidauro (*Eph. Arch.* 1884 p.27) e ad Alicarnasso (C.I.Gr. 2661 – *παρὰ προπύλῳ*).

L'Hekataion inoltre va posto proprio davanti alle porte di casa, *πρὸ τῶν θυρῶν* (Arist. *Vespe* 804) L'Hekataion è e rimane sempre un oggetto sacro con funzione apotropaica e protettiva, quindi assolutamente positivo, che allontana le presenze spaventose dal luogo in cui è posto: è uno strumento che tiene lontano gli influssi negativi, collocato in posizioni strategiche come i luoghi di passaggio, le soglie e altri luoghi soggetti a presenze 'indesiderate'.

In quanto agli incroci di tre vie, τρίοδοι, anche Hermes è Τρικέφαλος, esattamente come Hekate e, nello specifico, come gli *Hekataia* dedicati alla Dea: “il sacrario di Hekate si trova nei trivi”, “la Dea nei trivi, ἐν τρίοδοισι”, “Hekateion: una statua della Dea Hekate” (cf. S.Fr.535; Theocr. 2.36; Suda s.v. Ἐκάτειον; schol. *Lys.* 63) ed i cani annunciano la presenza di Hekate ai trivi: “i cani stanno abbaiando in città, sicuramente la Dea è presente a questi incroci.” (Theocr. *Id.* II)



Hekateion attico, metà del III secolo a.e.v. Museo Archeologico di Venezia.

Una delle spiegazioni, in perfetto accordo con i cenni teologici, è la seguente: “onoravano Hekate nei τρίοδοι, perché la chiamavano Selene, Artemide ed Hekate” (schol. Arist. *Pluto* 591) – tre sono le fasi principali della Luna, e quindi “è d'uso rappresentare Artemide con tre volti” (Cleom. *Meteor.* 2.5, 111). “Sia Tu Selene, o Artemide, o Tu, *Daimon* portatore di fuoco, veneriamo Hekate nei

τρίοδοι” (*Hell. Journ.* 1890 p. 252) “Hekate, che da Lei (Artemide) non si differenzia, è stata presentata come triforme, in quanto la Luna assume tre conformazioni (falce di Luna – III giorno crescente, Luna Piena – Dikomenia, Luna nera – Banchetto di Hekate) ... su questa base fu sia chiamata Trivia-Trioditis sia ritenuta protettrice dei trivi (*triodoi*), per la ragione che Ella muta in tre modi, mentre procede attraverso gli animali (dello Zodiaco). Inoltre, mentre il Sole si mostra solo di giorno, chiamarono Lei, che viene scorta e muta di notte e al buio, Notturna (*Nychia*) e Nottivaga (*Nyktipolos*) e Ctonia ed iniziarono ad onorarla insieme agli Dei Katachthonioi, imbandendo banchetti per Lei ... è poi anche Enodia, protettrice delle vie, per nessun altro motivo se non per quello per cui Apollo è Agyieus ed Enodios.” (*Corn. Comp. Theol.* 34)

Riportiamo anche la notizia secondo cui le donne sacrificavano alla Dea Kourotrophos nei trivi (*Her. Vit. Hom.* 410) – per tutti gli aspetti relativi ad Hekate come Dea della nascita e Kourotrophos rimandiamo però allo [studio sui rituali per la nascita](#).

Hekate dimora anche – ovviamente, vista la sua stretta connessione con gli Dei Domestici, che troveremo confermata nelle feste mensili – nel santuario domestico della casa, addirittura nella “camera interna”: “in nome della Dea che venero più di tutte, Colei che sempre mi aiuta, Hekate, che dimora nella camera interna della mia casa.” (*Eur. Medea* 396; cf. *Arist. Rane* 1358, in connessione con “la Fanciulla Dictinna, la Bella, che si precipiti per tutte le stanze della casa con i suoi cani, e Tu figlia di Zeus, levando fiaccole dalla fiamma aguzza, Hekate alla casa fammi luce”) Inoltre, la funzione di protettrice delle soglie e delle porte vale anche nell'ambito privato, perciò le statue di Hekate e di Hermes vanno consacrate come “protettori e difensori” delle abitazioni private: come Hekate nei trivi e sulle soglie ha anche un aspetto ctonio e di protezione dagli spiriti dei defunti, così anche Hermes. Riprendendo ancora dal documento su Hermes: sempre in questo contesto di protezione della soglia, Hermes è anche Στροφαῖος, epiteto non casualmente comune anche ad Artemide (*Ath.* 259B: festa in onore di “Artemide Strophéa”), “il custode della porta” ... non possiamo non notare che στροφαῖος viene da στροφή, volgimento, e che ha analogia con στροφήξ, perno e cardini delle porte – ed ha anche un'evidente analogia con lo *strophalos* di Hekate, di cui avevamo parlato a proposito delle Iynges, e non per caso Hekate è pregata insieme a Giano che “apre e chiude”, l'altro Dio 'portatore di chiavi' per eccellenza (addirittura, si riporta la notizia secondo cui Giano sarebbe figlio di Hekate e Cielo – in *Arn. Adv. Nat.* 3.29).

Notiamo inoltre che le soglie sono sempre considerate in qualche modo 'pericolose', ed infatti l'usanza che si è conservata anche ai giorni nostri, dello sposo che porta in braccio la sposa nella nuova casa, è motivata proprio da questo, per evitare che la donna commetta un passo falso – e Catone (61.159) specifica che può anche entrare da sola ma deve farlo in modo che sia di buon

auspicio: *transfer omine cum bono limen aureolos pedes.*

In questo contesto, menzioniamo anche Hekate Enodia Alexeatis: la guardiana di vie, ingressi e strade davanti alle case – le chiavi sono il suo simbolo analogico: “(la protezione delle case e dei loro abitanti) è dimostrata dai ritrovamenti a Larissa in Tessaglia. Una chiave di ferro è stata rinvenuta all'interno di un'incavatura scavata nella base di una statua del V secolo, con iscrizione dedicatoria ad Enodia. Questo suggerisce che la base fosse originariamente posizionata vicino a qualcosa che la chiave era in grado di chiudere ed aprire, sia simbolicamente sia realmente. Le piccole dimensioni della base suggeriscono un ambiente domestico, come lo suggerisce l'iscrizione, in cui si domanda assistenza ad Enodia per un bambino [...] un'iscrizione del V secolo, su un frammento di una stele di marmo, menziona una dedica a Enodia Alexeatis, Colei che allontana il male, un titolo che esprime la capacità di Enodia di allontanare tutti i pericoli.” (cf. Sarah Iles Johnston, *Restless Dead - Encounters between the Living and the Dead in Ancient Greece*, University of California Press, Berkeley-London 1999, pp. 208-209 – testo fondamentale, cui rimandiamo anche per numerosi dettagli sui riti connessi con i defunti).

Inoltre, segnaliamo l'uso assai comune di usare protomi canine a difesa dei Santuari e delle case private. I gocciolatoi a forma di protome canina sono assai diffusi nell'architettura romana del primo periodo imperiale. In Ellade ne è attestato l'uso per lo più in contesti religiosi (ad esempio, il tempio di Artemide ad Epidauro), mentre in Italia sono impiegati quasi esclusivamente nell'edilizia privata (ad esempio, Casa dei Vettii a Pompei, Villa di Livia, etc). Se ne spiega l'uso, ricordando che Plinio afferma che una figura di cane sia dà il benvenuto ai visitatori sia scaccia le presenze nefaste.



(Protomi canine, Museo Archeologico di Milano)

Purificazioni e riti apotropaci [l'argomento 'Purificazioni' è già stato ampiamente trattato, cf. Qui riassumeremo alcuni tratti specifici, e soprattutto non menzionati in precedenza]

“Il più grande contributo, a mio parere, viene dalla vita teletica che elimina, attraverso il Fuoco divino, ogni contaminazione causata dalla generazione, come insegnano gli *Oracoli*.” (In *Tim.* III, 300)

“Come quando si getta via l'urna con le scorie rituali: questo si riferisce ad un'usanza vigente presso gli Ateniesi, in base alla quale, quando purificano la casa con un turibolo di coccio, dopo aver gettato le scorie nei trivi, se ne vanno senza voltarsi indietro.” (schol. *Coef.* 98a)

Le purificazioni: i rifiuti delle purificazioni domestiche (*katharmata*) vanno lasciate ai trivi, e tali cose si chiamano anche Ἐκαταῖα (Suda s.v. ὄξυθύμια; Et. Magn. 626)

“La Dea dei trivi: erigevano infatti statue di Hekate ai trivi poiché questa Dea presiede alle contaminazioni e alle purificazioni ... facevano poi risuonare oggetti di bronzo in occasione delle eclissi di Luna e per i morti, poiché ritenevano che il bronzo avesse proprietà purificatrici e che allontanasse le contaminazioni, perciò se ne servivano per qualsiasi consacrazione e purificazione, come dice anche Apollodoro nella sua opera *Sugli Dei*.” (schol. *Theocr.* II 35)

“Ogni casa ne è piena (di *Daimones* cosiddetti malvagi ed irrazionali – cf. quanto detto sui 'cani di Hekate' nella sezione teologica) e per questo i sacerdoti si purificano e li cacciano fuori ogni volta che invocano il Dio; e di conseguenza anche i corpi sono da loro infestati, infatti essi gradiscono moltissimo determinati tipi di cibi (è per questo che vige l'obbligo di digiunare durante i “giorni sacri di Demetra di Raro” ma “poiché Ella interruppe il Suo digiuno al crepuscolo, gli iniziati inizieranno a mangiare con l'apparire delle stelle” cf. *Calendario Religioso*, anche a proposito dei cibi proibiti agli iniziati e a coloro che celebrano i Misteri di Deò). Infatti, quando noi mangiamo si avvicinano e si siedono vicino al corpo; perciò si fanno procedere i riti purificatori non per gli Dei, ma affinché essi vengano allontanati ... infatti un *Daimon*, quando è entrato in un corpo, inspessisce il suo *pneuma*.” (Porph. in *Eus. Pr. Ev.* IV 22 15-23)

Μερίγματα – offerte per blandire i *Daimones* 'nocivi' e ctoni – e le Eumenidi (cf. schol. *Coef.* 278; “indirizzati a Plutone” cf. quanto detto prima a proposito dei *meiligmata* e riti apotropaci per i *Daimones* Ctoni). Offerte di miele alle Eumenidi sono ricordate da Pausania (II, 11,4) quando descrive la sua visita a Corinto: “Siamo giunti a un bosco di querce sempreverdi e a un tempio delle Dee che gli Ateniesi chiamano Venerabili e gli abitanti di Sicione chiamano Eumenidi. In un giorno,

ogni anno, celebrano una festa in Loro onore, versano libagioni di miele mescolato con l'acqua e usano fiori al posto delle corone. Celebrano simili riti anche all'altare delle Moire.”

Alle Erinni si dedicano libagioni ctonie (*choas*) senza vino, a base di miele, nel fuoco non dell'altare ma dell'*eschara*, e solo di notte: “libagioni senza vino: infatti non si liba con il vino alle Erinni. Usavano invece offrire sacrifici durante la notte, tempo in cui nessuno degli Dei prendeva parte comune ai loro sacrifici. Infatti, nel cuore della notte sacrificavano solo alle Erinni/ infatti in piena notte offrono primizie solo alle Erinni /si noti che a queste Dee si offrono sacrifici solo di notte.” (schol. *Eum.* 107-109) Anche a Hekate Brimo si offrono sacrifici a mezzanotte e nel cuore della notte (cf. *Arg.* 3.840; 3.1194)



Gemma in diaspro sanguigno con immagine di Hekate Triforme. Il reperto è di epoca romana (medio Impero) ed è conservato al British Museum nella sezione dedicata alle antichità greche e romane. Misura cm 1 di larghezza e cm 1.3 di lunghezza. La Dea regge due torce, fruste e coltelli. Il diaspro è sacro a Hekate e, stando alle fonti, ha la capacità di allontanare i *phásmata* come Empusa (cf. Porfirio, *Quaestiones Homericae ad Odysseam*, X, 323 ss ed Eustazio, *Ad Odysseam*, I, 382). Da notare che Empusa è anche un *phasma* “che appare alla luce del giorno, quando fanno offerte ai defunti. Alcuni dicono che sia Hekate.” (Suda e Harp. s.v. Ἐμπούσα). Inoltre, il diaspro sanguigno (o semplicemente 'diaspro rosso', da non confondere con il diaspro noto agli antichi come '*heliotropion*' – una pietra verde con macchie rosse) è sacro anche a Iside. Nel *Libro dei Morti* si prescrive la creazione di un amuleto noto come 'nodo della cintura di Iside', da porre sul collo del defunto per proteggerlo “contro chiunque volesse commettere un crimine contro di lui”. Il diaspro rosso è prescritto in modo specifico e si chiede la protezione di Iside, invocando il sangue e il potere della Dea a protezione del defunto. C'è da dire che anche tantissimi scarabei sono fatti con questa pietra preziosa; inoltre, anche numerosi anelli ed amuleti, raffiguranti o Eracle che sconfigge il leone di Nemea oppure la Gorgone, sono in diaspro rosso, quindi appare ben evidente il grande potere apotropaico e protettivo di questa pietra preziosa.



Amuleto in diaspro rosso, raffigurante la Gorgone (cf. Bonner, C. *Studies in Magical Amulets*. Ann Arbor: University of Michigan Press, 1950. n° 49 del catalogo)

“La Fanciulla figlia di Perse, Brimo Trimorphos, ti (Hekabe/Hecuba) renderà la sua attendente, che terrorizza con il latrato nella notte tutti i mortali che non venerano con le fiaccole le immagini di Zerynthia, Regina dello Strimone, addolcendo la Dea di Pherai (Enodia) con il sacrificio” (Lyc. *Alex.* 1174 e Tzetzes, schol. Lyc. 1176) Siccome dalle fonti citate sappiamo anche che Hecuba viene trasformata e/o associata al cane nero, ricordiamo anche che cani di questo colore venivano sacrificati sia per purificare le case sia con valore profilattico contro le maledizioni (cf. Plinio, *HN* 30.82; Luc. *Philops.* 24).

Fra gli *alexipharmaka* più potenti, dobbiamo segnalare quelli noti come Ἐφέσια γράμματα oppure ἀττικὰ ὀνόματα (cf. Suda s.v. Ἐφέσια γράμματα): “certi incantesimi difficili da comprendere”, incantesimi da pronunciare o indossare. La statua di Artemide di Efeso “si diceva che fosse iscritta con lettere incomprensibili a tutti”, ma coloro che si intendevano di incantesimi affermavano che si trattava di segni destinati ad allontanare i mali (cf. Men. fr. 274 Kassel-Austin, alpha 1139).

“Questo uomo va intorno a coloro che devono essere sposati, pronunciando gli incantesimi di Efeso” (Men. fr. 313 K.). Del resto: “Ἀλεξιφάρμακα, cose capaci di allontanare i mali e gli incantesimi nocivi” (Suda s.v. Ἀλεξιφάρμακα) – di *alexipharmaka* si parla anche in relazione ai Misteri di Egina e di Samotracia: le iniziazioni di Hekate e dei Coribanti (sempre legate all'antro sacro e a Zerynthia) forniscono appunto questi *alexipharmaka* agli iniziati (schol. *Pace* 276) “Ἀλεξίκακον: per allontanare il male; rimedi, antidoti. Che purifica dal male e guarisce (καθαρτικὸν – θεραπευτικόν; Suda s.v. Ἀλεξίκακον)”.

Inoltre, ricordiamo che Marziano Capella (II.203) afferma che le parole ineffabili (ἄρρητα ὀνόματα) devono essere pronunciati *voce mentis* – da confrontare con quanto dice un Oracolo (fr. 2): “devi porre nella tua mente [quindi, meditazione e silenzio: “silenzio, o iniziati” *Or.* fr. 132] il completo *synthema* della Triade e devi aggirarti fra i fiammeggianti canali/raggi (ὄχετοί – termine che si usa,

non per caso, anche per Helios: “e ho sentito i Teologi chiamare il Sole 'Fuoco, canale di fuoco' e anche dispensatore di fuoco' e simili nomi” *In Tim.* II 9, 16) non in modo diviso/disperso bensì con concentrazione” e “se estenderai il tuo intelletto, illuminato dal Fuoco, all'opera della pietà religiosa (ἔργον ἐπ' εὐσεβίης), allora salverai anche il corpo.” (*Or.* fr. 128)

Inoltre, ricordiamo che il Banchetto di Hekate (per i dettagli, vedi sotto, 'feste mensili') è in onore certamente della Dea ma anche degli Dei che allontanano il male (ἀποτροπαίους) e che proprio per questo coloro che li preparano non li assaggiano minimamente, in quanto connessi con le purificazioni ed i riti apotropaici (cf. *Plut. Quest. Conv.* 7.6) Ancora una volta, anche Apollo è ben presente in questo contesto, essendo divinità che purifica e allontana il male per eccellenza – infatti, Noumenia, quando si tiene qualcosa di molto simile al *deipnon*, è sacra in modo particolare ad Apollo Solare (cf. *Calendario Religioso*) – e infatti un Oracolo del Dio recita: “nel caso in cui malattia, epidemia o morte si abbattano sulla terra o sulla città, sacrificate davanti alle porte un montone rosso in qualità di vittima apotropaica per Apollo Apotropaïos (κάθαρμα τῷ ἀποτροπαίῳ – LSCG n° 115)

Non dimentichiamo inoltre che Meilinoe, o Melinoe (cf. *Inno Orfico* 71), è sempre Hekate, nella sua forma di Colei che “allontana i *phasmata*” (ma anche con un innegabile rimando al 'miele', proprio come Meilichios) – da Pergamo proviene la celebre tavoletta triangolare in bronzo che serviva per il culto di Hekate: la Dea vi è invocata come Pasikrateia, Pasimedusa, Persefone, Melinoe, Leukophryene; nello specifico, Hekate è triforme, ed una delle sue forme ha nome Phoebe, e gli epiteti riferiti a Phoebe sono proprio “Persefone, Melinoe, Leukophryene” (quest'ultimo epiteto è quasi sempre attribuito ad Artemide – ritorna ancora la Triade Korica, cf. *Paus.* III 18.6; I 26.4; *Sen. Hell.* III 2.19; *Strab.* 647; 636. Per un commento all'*Inno Orfico*, rimandiamo a 'L'*Inno Orfico* a Meilinoe' in [Hellenismo, Poseideon 2789](#)).

Dobbiamo anche segnalare che Ἀνταία – che ricorre anche al verso 9 dell'*Inno* dedicato a Melinoe – è detto essere un epiteto di Hekate (*Hesych.* s.v. Ἀνταία), che *Esichio* spiega sia con 'ostile' (ἐναντία – nello stesso modo in cui possono esserlo i suoi *Daimones*) sia con 'supplice' (ικέσιος), “ed indica anche un *Daimon*, e dicono che Hekate è Antaia dal fatto che invia tutte queste cose.” E' anche vero – in perfetto accordo con tutte le dottrine teologiche – che Antaia è anche la forma più misterica di Demetra, infatti l'*Inno* a Lei dedicato (41, “profumo della Madre Antaia”) segue immediatamente quello a Demetra Eleusinia (40) e precede quello di Misa/Dioniso Thesmophoros (42): “una volta andando in cerca nel dolore molto errando interrompesti il digiuno nelle valli di Eleusi e ti recasti nell'Ade dalla splendida Persefoneia, prendendo per guida il santo figlio di Disaule, testimone

delle sacre nozze del santo Zeus Ctonio, Eubuleo”.



Gemma apotropaica della triplice Hekate, con due fiaccole, due fruste e due coltelli. I secolo dell'età volgare. Ex-collection J.-A. Mariaud de Serres, Paris ...

Nekya e sacrifici ctoni

“[Giasone] scavò nel terreno una fossa di un cubito, e ammassò la legna, poi tagliò la gola all'agnella e la pose la sopra, indi diede fuoco alla legna e versò le libagioni, invocando Hekate Brimo affinché lo aiutasse nelle sue imprese. La terribile Dea lo udì dai recessi profondi e venne ad accettare l'offerta. Il suo capo era cinto da spaventevoli serpenti intrecciati a rami di quercia e brillava con lampi l'immenso bagliore delle sue torce. Tutt'intorno ululavano con altissimi latrati i cani del mondo sotterraneo e tremava l'erba al Suo passaggio. Gridarono spaventate le Ninfe che danzavano nei prati del Fasi Amaranzio. Il figlio di Esone [= Giasone] fu colto dal terrore, ma non si volse indietro fin quando fu giunto tra i suoi compagni. Sulle nevi del Caucaso spuntava l'alba, diffondendo luce...” (Ap. Rhod. *Argonautiche*, III, 1207-1224)

“C'è un Oracolo di Apollo che riporta anche la differenza gerarchica degli Dei: *'o caro che sei giunto dalla via maestra, compi il sacrificio divino; non dimenticarti degli Dei, immolando vittime sia agli Dei che abitano sulla terra sia a quelli che abitano in Cielo, qualche volta anche agli stessi Sovrani del Cielo e a Coloro che abitano le zone umide dell'aria e a tutti gli Dei del mare e del mondo sotterraneo: tutte le cose sono infatti completamente pervase dalla loro natura. Ho dichiarato a gran voce che c'è una certa regola per compiere i sacrifici degli animali, per gli Dei Ctoni e per quelli che abitano il Cielo: disegna paesaggi di luce per gli Dei Celesti e similmente per quelli Ctoni; dopo aver immolato le vittime degli Dei Ctoni, dividile in tre parti. Seppellisci*

sotto terra quelle per gli Dei del mondo sotterraneo, e fai colare il sangue all'interno di una fossa (es bothron); versa il miele per le Ninfe, doni di Dioniso; oh, quanto sono meravigliose le creature che volano sempre vicino alla terra: per costoro riempi completamente l'altare del sacrificio di oggetti che contengano fuoco, getta nel fuoco le membra sacrificate dell'animale alato e fai un impasto di miele con farina d'orzo consacrata a Demetra e metti suffumigi di incensi e grani di orzo sacrificale ... rivolgete infine ad Essi le preghiere'.” (Porph. in Eus. *Pr. Ev.* IV 8, 4-9)

Ci limitiamo a notare (per maggiori dettagli, cf. Onori ai defunti) che agli Dei Ctoni, agli Eroi e ai defunti non si offrono mai offerte di colore bianco, bensì sempre nero – per analogia (cf. schol. *Il. Ψ* 30a; Arnob. *Ad. Nat.* 7.226) Ebbene agli Dei Ctoni, si offrono quadrupedi “perché vivono sulla terra, infatti al simile piace il simile”; neri “perché la terra è nera e scura per natura”; in numero di tre “perché il 3 è il simbolo della natura corporea e della natura ctonia”; nella fossa e presso la tomba si sacrifica agli Dei del mondo sotterraneo, perché “è lì che dimorano”. (Porph. in Eus. *Pr. Ev.* IV 9, 3-7)

Inoltre, sappiamo che c'era un espresso divieto di usare l'incenso nei sacrifici per Hekate Ctonia, e questo divieto vige, non per caso, anche nel caso dei rituali per evocare sogni rivelatori (cf. SEG XX 718; Artem. IV 2, *oneiropompeia*). Sappiamo invece che nei sacrifici ctoni per Hekate, alla Dea sono graditi i cani, gli agnelli neri ed il miele; ricordiamo inoltre che tutte le libagioni ctonie comprendono miele, latte e vino, e vanno versate con la mano sinistra (cf. Plut. *Quest. Rom.* 49; schol. Theocr. II 12; Ap. Rhod. III 1032; Sen. *Oed.* 565-843)

Anche nella nekya e nei rituali ctoni, Hekate è fortemente collegata con Hermes Ctonio: in un frammento papiraceo di una perduta tragedia di Eschilo, *Psychagogoi*, nelle tredici linee superstiti, il coro di *psychagogoi* parla della nekya di Odisseo. Essi sono i servitori dell'Oracolo degli Dei Ctoni e discendenti di Hermes – in quanto tali aiutano Odisseo ad evocare Tiresia per interrogarlo (P. Koln III 125).

La stessa cosa ritorna in Stazio (*Theb.* 4.410) “Tiresia comanda che l'ariete dal vello nero e il bue nero siano posti di fronte a lui ... quindi, incorona le loro fiere corna con corone di colore tetro, preparandole lui stesso, e per prima cosa accanto a quel ben noto albero sacro (a Hekate) nove volte liba le generose stille di Bacco nella fossa, e doni di latte primaverile e di pioggia dell'Attica (=miele) e sangue propiziatorio per le ombre di sotterra; e abbastanza ne viene versato in modo che la terra secca ne beva. Quindi là intrecciano tre rami insieme, e il triste sacerdote comanda che vi siano tre altari brucianti per Hekate e per le fanciulle nate dal tremendo Acheronte (Erinyes), e per Te, signore dell'Averno, una pira di legna di pino che, sebbene parta dal fondo del suolo, si innalza anche nell'aria; e vicino a questo un altare di minori dimensioni è innalzato per Cerere del mondo sotterraneo; di fronte e su ogni lato il cipresso della lamentazione si intreccia ... 'Dimore del Tartaro

e tremendo reame dell'insaziabile Thanatos, e Tu, più tremendo fra i fratelli, cui sono assegnate le ombre per servirti, e le Punizioni dei condannati ti obbediscono, ed il Palazzo del mondo sotterraneo ... Tu, figlia di Perse, e l'Arcade avvolto dalle nubi (=Hermes) con la verga del potere, conducete in schiere divise i pietosi abitanti dell'Elisio, ma per coloro che morirono nell'*asebeia*, che nell'Erebo sono numerosi ... sii Tu la loro guida, Tisifone, procedi innanzi con un serpente tre volte brandito e un fiammeggiante ramo di tasso.”

Proprio come Hermes, anche Hekate, soprattutto nel suo aspetto ctonio, è strettamente collegata al sonno e soprattutto ai sogni, alle visioni notturne e ai fantasmi che appaiono in sogno: “Hekate portatrice di fiaccola, manda visioni favorevoli!”; “non stai vedendo un fantasma notturno, attendente della Regina degli spettri.” (Eur. *Hel.* 566-70; Esch. fr. 249) “Terrori che si manifestano di notte, e febbri e delirio, e salti dal letto, e apparizioni terrifiche che si manifestano di notte – tutto ciò lo assegnano ad Hekate, ed usano purificazioni ed incantesimi ... così purificano, e alcune delle purificazioni le nascondono nella terra, e alcune le gettano in mare e altre le portano sui monti dove nessuno le possa toccare o camminarci sopra.” (Hp. *Morb. Sacr.* 1) “Io stesso ho scongiurato gli effetti nocivi dei sogni funesti disperdendoli tre volte colla farina consacrata. Io stesso, velato di lino e con la tunica sciolta, ho offerto nove volte i voti a Trivia nel silenzio della notte” (Tib., *El.*, V, 9-16)



Hekate portatrice di fiaccole – sormontata da un crescente lunare e un busto di Sol Invictus. Circa III secolo dell'età volgare (cf. J. Eisenberg, *Art of the Ancient World*, 2006, no. 26)

3b) **Feste e celebrazioni** [le fonti, quando non citate, si trovano già in 'Calendario Religioso']:

Νουμηνία: Noumenia è una festa panellenica, celebrata nello stesso modo da tutti gli Elleni: coincide esattamente con la prima apparizione in cielo di Selene, infatti Noumenia = Nuova Selene, inizio del nuovo ciclo lunare. Il primo spicchio di Luna, dopo la Luna Nera, riappare nel cielo dopo il crepuscolo: primo giorno del mese. A parte Apollo Noumenios e Zeus, le altre divinità onorate durante il primo giorno di ogni mese sono Artemide Noumenia, Hera, Hermes, Hekate e tutti gli Dei Domestici. Offerte di incenso e di alloro, insieme al canto degli Inni, caratterizzano i rituali privati di Noumenia. Anche le purificazioni hanno senz'altro un ruolo di primo piano, come apprendiamo dall'esempio di Clearco l'Arcade: ad ogni Noumenia, non mancava mai di porre ghirlande e di pulire le statue di Hekate, Hermes e degli altri Dei, che gli erano state tramandate dai suoi antenati; non mancava inoltre mai di offrire incenso (*libanotois*) e torte rotonde di farina d'orzo. Dunque, sacrifici, purificazioni, libagioni, banchetti e canto di inni sono alcuni fra i tratti distintivi del primo giorno del mese.

Anche per Noumenia è attestato qualcosa di simile al Banchetto di Hekate, sempre in onore della

Dea: “ogni Noumenia i ricchi alla sera mandavano un banchetto per sacrificare ad Hekate nei *triodoi*.”

Ἐνε καὶ νέα/ Τριακάς - Banchetto di Hekate, Ἐκάτης δεῖπνον, l'Antico e il Nuovo, Genetliaco della Dea. Ultimo giorno di ogni mese (se il mese ha 29 giorni e non 30, il ventinovesimo diventa Ἐνε καὶ νέα/ Τριακάς)

Con 'banchetto' si intende: “I ricchi inviano la sera un pasto nei *triodoi* e sacrificano a Hekate. I poveri, spinti dalla fame, li mangiano e dicono che è Hekate che li ha preparati.” Le offerte sono dunque da deporre in un luogo in cui si incontrano tre strade – ἐν τριόδοις ai piedi delle immagini della Dea.

Elementi del banchetto:

pani e torte: “pani, ἄρτους, ed altre cose” (Suda s.v. Ἐκάτην). “Deipnon delle Dee, *kribanitas* e *homorous* e una mezza torta per Hekate, ἡμίαρτιον Ἐκάτην” (Ath. 3.75); *psamita*: “avvicinandosi a Delo c'è una certa isoletta, che alcuni chiamano Psamite/ Ψαμμητίχη. Essi dicono che è così chiamata perché la Dea viene onorata con *psamita*. Ψάμμητα, un particolare genere di torte” (Suda s.v. Ἐκάτης νήσου; Harp. s.v. ἘΚΑΤΗΣ ΝΗΣΟΣ); μαγίς, ἴδος, ἦ - *magides* (“pezzi di pane con cui ci si puliscono le mani alla fine del pasto”), ma anche indicante qualsiasi genere di torta fatta impastando la farina; soprattutto, tortini al formaggio; offerte in special modo ad Hekate e a Trofonio (S. Fr. 734, Ar. Fr. 813; Ath.14.663b). I *magides* sono anche impiegati nelle purificazioni (Hesych. s.v. μαγίδες: αἷς ἀπομάττουσι καὶ καθαίρουσι)

aglio; porro – Teofrasto (*Char.* XVI) afferma che “insiste ad essere purificato se per caso ha visto qualcuno cibarsi di aglio agli incroci di tre vie.” Questo perché cibarsi delle offerte del Banchetto, mangiare i καθάρματα, indica o estrema povertà oppure un assoluto disprezzo per le cose divine – alcuni sciagurati non solo celebravano nei giorni infausti il banchetto per il *kakodaimon*, ma si 'divertivano' anche a dar prova di ateismo insultando in modo specifico Hekate, come se a loro non procurasse alcun danno il mangiare offerte dedicate con specifico intento apotropaico e purificatorio: “questi uomini usavano divorare il cibo dedicato ad Hekate e riunirsi ad ogni occasione per il loro banchetto a base dei testicoli dei maialini che erano offerti per la purificazione nel caso di riunioni dell'assemblea.” (Dem. 54 39; cf anche Plut. *Quaest. Rom.* p. 280 B, *Symp.* VII p. 708 F; Luc. *D. Mort.* 1.1.)

formaggio;

uova (anche queste strettamente connesse alle purificazioni, cf.)

pesci (triglie, una specie di sardina, ed i pesciolini da frittura: Antifane in una commedia se ne prende gioco per 'le loro piccole dimensioni' (da notare che costavano pochissimo- un obolo- e

quindi tutti se li potevano permettere) e li definisce in modo specifico 'cibo di Hekate' – su triglie e sardelle, cf. animali sacri.

Abbiamo notizia di un *deipnon* in onore della Dea, in Sicilia, ossia una *theoxenia* per Hekate: la scena si svolge nella stanza interna di una casa, stanza le cui porte sono chiuse e vengono poi aperte solo nel momento culminante della cerimonia. Anche qui, gli elementi ricorrenti sono il sale, da tenere fra le mani, la corona di alloro da indossare (alloro e sale sono due elementi costanti delle purificazioni – cf.), una spada ed un cane; alla cerimonia partecipano sia donne che uomini, ed il rituale è guidato da una 'incantatrice'. Nel climax della cerimonia, le porte vengono aperte, e colei che guida il rito domanda che le vengano dati il cero (cf. Oracolo citato da Porfirio) e l'incenso, “ed ora silenzio (rituale), mentre, in nome di queste signore, prego. Dea Sovrana, hai trovato il tuo banchetto e le tue offerte perfette ...” («Studi Italiani di Filologia Classica», X, 1939, pp. 119 e 249).

Sappiamo che Proclo osservava sempre un giorno di digiuno durante “Ενε καί νέα. L'ultimo giorno del mese deve essere anche dedicato alla meditazione e alla riconsiderazione del lavoro svolto nel corso del mese, nonché alla preparazione per il mese che sta per cominciare. In ogni caso, non si deve intraprendere nessun lavoro importante (persino le formiche si astengono dal lavoro durante il trentesimo giorno, rimarca Tzetze)

Plutarco (*Aetia Romana*, 34 (272D), sostiene che “molte persone sono abituate a fare offerte ai defunti alla fine del giorno e alla fine del mese.” Sebbene Plutarco si stia riferendo ad una tradizione romana, anche diversi passi di autori ellenici sottolineano la connessione fra τριακάς, onori ai defunti e culto reso a Hekate; la proverbiale espressione “τὰς ἐν ἄδου τριακάδας” viene appunto spiegata con “il trentesimo si festeggia nell'Ade a causa di Hekate.” Infatti Diogeniano conferma che: “l'immagine di Hekate è innalzata nei trivi, e riti in onore dei defunti sono celebrati il trentesimo giorno.” (Athen. *Deip.* 7, 325A; Schol. Arist. *Pluto*, 594; *Paroemiographi Graeci*, 1, 312.5, 2, 87.4; Arsenius, *Violetum*, 443)

Un'altra usanza della fine del mese è ben attestata dai paremiografi e dagli scoliasti, e si può riassumere con questo proverbio: “il trentesimo si onora nell'Ade a causa di Hekate” (*timatai he triakàs en Haidou dià ten Hekaten*)- ossia, nel trentesimo giorno del mese (quando presente, altrimenti il 29) si onora Hekate in quanto è l'ultimo giorno del mese e, allo stesso tempo, si onorano anche i defunti (infatti, nel suo calendario, Plethone ha dedicato il ventinovesimo giorno a Plutone). Ancora più chiara è la spiegazione data della festa chiamata Hekataia: “sacrifici ad Hekate, che sono offerti ai defunti”, da celebrare appunto a cavallo fra l'ultimo giorno del mese e Noumenia.

Il giorno del Banchetto di Hekate si riscuotevano i debiti (Ar. *Nuvole* 740-56).

Il terzo giorno del mese lunare si onora Selene (identificata con Atena), il sesto giorno Artemide, il quindicesimo Hekate (Schol. Eur. *Med.* 396). “A sua volta, anche Hekate è la Luna, simbolo del suo cambiamento e della potenza durante le fasi lunari; per questo il potere è di tre forme: come simbolo di Noumenia porta una veste bianca ed i sandali dorati e che tiene in mano le fiaccole; il *kalathos* che porta quando è alta è simbolo della coltivazione dei raccolti che fa crescere secondo l'incremento della luce; e infine il simbolo della Luna piena è Hekate con i sandali bronzei. In verità anche dal ramoscello di alloro qualcuno potrebbe capire la sua natura ardente, e dal papavero la sua fecondità, e la moltitudine di anime che abitano in Lei (la Luna è la 'porta' delle anime che devono ridiscendere nel mondo sub-lunare così come il Sole è la 'porta' delle anime che ascendono verso gli Dei) come in una città, e infatti il papavero è simbolo della città.” (Porph. *Sui Simulacri* fr. 359F)

3c) **Animali e Piante sacre**

- Cane (oltre a quanto detto fin qui, cf. sacrifici di cani a Hekate Eileithyia, Plut. *Quest. Rom.* 52; cani impiegati nelle purificazioni, Plut. *Quest. Rom.* 68; 111; sacrificati ad Enodia, Paus. III 14,9; annunciata dal suono dei cani, oltre a quanto già detto, cf. Orph. *Lith.* 45/47/48 – cani dello Stige; Eusth. *ad Hom.* p. 1197; Hekate con tre volti, a sinistra quello di cane – con cavallo e leone in *Orph. Arg.* 975 – Hekate del Tartaro con volto di cane, a destra di cavallo e al centro di serpente, Eusth. *ad Hom.* 1467/1714; “Hekate che vaghi di notte, nutrice dei cuccioli di cane, perché il suono notturno dei cani latranti è il tuo diletto” *Dion.* 44.198)

- Cavallo (cf. rilievo e discussione sul cavallo in relazione a Hekate triplice, e soprattutto in ambito ctonio, in Hellenismo, Boedromion 2788; il cavallo – o il fanciullo sul dorso del cavallo – sono fra le manifestazioni di Hekate stessa, cf. *Or.* 146)

- Cervo (cf. Inno Orfico e quanto detto su Artemide Hekate)

- Serpente (oltre a quanto già detto, si aggiunga che 'Drákaina / dracaena' è un titolo che indica una donna iniziata ai Misteri di Hekate; ogni mese, queste drákainai erano dette “nutrire il serpente” - cf. Paolino di Nola, *Carmina*, 32, 142-143; CIL 30159, mentre 'Drákon / draco' indica l'iniziato, cf. CIL 3 S. 8238. Abbiamo assai significativamente anche 'Nýmpe drákaina', iniziata ai Misteri – di Hekate o di Dioniso – cf. CIL VI, 27285/6 . Drákaina è anche un epiteto della Dea (Michele

Italicus, *Epistulae*, 28; 12 c. CE)



Pendente in bronzo, raffigurante la triplice Hekate, con due fiaccole, due spade, due fruste, due serpenti e due stelle.
Zona del Mediterraneo orientale, IV secolo a.e.v. Ora al British Museum ...

- Salamandra/lucertola (ἄσκαλαβώτης): “piccoli animali e salamandre domestiche” (Porph. in Eus. *Pr. Ev.* V 12)

- Toro (oltre all'epiteto Tauropolos dell'Inno Orfico, cf. Porph. *De abst.* 3.17; 4.16)

- Leone (cf. uno dei tre volti di Hekate stessa; Porfirio, *De abst.* 3.18, La chiama espressamente “toro, cane, leonessa”)

- Donnola: “che vive negli anfratti” - “ed Hekate si dispiacque per la trasformazione del suo (di Galinthias) aspetto e la rese una sacra servitrice di Lei stessa (Hekate)” (Ant. Lib. *Met.* 29)

- Martora: legata al concepimento e al parto e sacra ad Hekate Eileithyia (in connessione con la nascita di Eracle, cf. Ael. *Anim.* 12.5)

- Faina (ma anche 'gatta selvatica'): una volta era una donna bellissima, una *pharmakis* dai molti amanti, Gale, e la trasformò “la collera di Hekate” (cf. Ael. *Anim.* 15.11)

- Triglia e sardella: “O Dama Hekate Trioditis, dalle tre forme, dai tre volti, onorata con offerte di

triglie” “A Hekate poi è attribuita la triglia per la somiglianza del nome: Ella infatti è Trioditis e 'a tre occhi' (τρίγληνος), ed a Lei imbandiscono anche i banchetti con le primizie (τριακάδες) ... a Hekate si sacrifica la triglia per via dell'affinità del nome: infatti la Dea è Trimorphos” (Athen. 7.126). “La triglia secondo gli Antichi è ornamento di Artemide, in quanto la triglia, secondo il poeta cilicio, prende il suo nome τρίγλη da una triplice generazione, in quanto genera tre volte all'anno, e Artemide, vale a dire la Luna, si mostra chiaramente nel terzo giorno dopo la sua nascita. E alla stessa Artemide, vale a dire Hekate, dicono che sia offerta in sacrificio una sardella (μανίς) in quanto si ritiene che essa sia causa di pazzie (μανίαι) per alcuni, come ad esempio i lunatici.” (Eusth. *in Il.* I 206 p.86)

- Torcicollo: tenendo conto di quanto detto a proposito delle Iynges nella sezione teologica, menzioniamo il fatto che ἴνγξ è anche l'uccellino chiamato 'torcicollo', appunto dalla rotazione del collo - il nome comune 'torcicollo' dipende dal fatto che allunga e ruota il collo all'indietro, mantenendo immobile il resto del corpo, fino a che il becco guarda la coda (cf. Arist. *HA* 504a; Ateneo, VII 312, ci informa che questo uccellino ha lo stesso colore della murena, o all'anguilla di mare), ed è un uccello migratore che arriva in primavera nel bacino del Mediterraneo. Il mito narra che fosse una Ninfa, figlia di Peitho – altre versioni danno Eco come madre, e le due varianti non si contraddicono perché l'ἴνγξ ha a che vedere sia con la 'persuasione magica' soprattutto in amore sia con il suono – Ninfa che sedusse Zeus e fu per questo mutata da Hera nel bell'uccellino (Call. fr. 685 P.; Fozio s.v. ἴνγξ). ἴνγξ usato poi negli incantesimi d'amore proprio per questa analogia di base; impossibile non menzionare uno splendido *loutrophoros* apulo, ora al Getty Museum – impiegato per i riti di purificazione in vista delle nozze – in cui si vede Afrodite stessa reggere una di queste 'ruote magiche' di fronte a Zeus. Del resto, Hekate Kourotrophos viene invocata anche per vincere l'amore di una donna (Om. *Epigr.* 12) ed Hekate, oltre a quanto già riportato su Afrodite Zerynthia, è anche detta “attendente, brillante come l'oro, di Afrodite” (Saffo, o Alceo, fr. 23). Come abbiamo detto, anche il suono è strettamente connesso sia con la Ninfa sia con l'animale – sia con lo strumento magico di per sé, quello che Proclo stesso usò per salvare l'Attica dalla siccità (*VP* 28) – perché un'altra variante del mito narra che ἴνγξ fosse sì una Ninfa, che però rivaleggiava con le Muse nella dolcezza del canto e che, perdendo una gara musicale con le nove Fanciulle, fu appunto trasformata nell'uccellino corrispondente (Ant. Lib. *Met.* IX)

- Quaglia: questo uccellino è sacro ad Asteria, madre di Hekate (cf. Apoll. *Bibl.* I.2; Ig. *Fab.* 53; *Inno Omerico ad Apollo di Delo* 50; Pind. *Canto processionale per Delo*; Callimaco, *Inno a Delo*)

- Le piante sacre e medicinali: “fra gli abitanti della Colchide, le streghe giurano sul nome di Hekate, poiché è Lei che ha scoperto le medicine magiche.” (schol. Ap. Rhod. IV 1020).

“Leucophyllos, ossia l'arbusto dalla foglia bianca (*Leukóphyllos*). Questo arbusto si trova quando inizia ad apparire la luce mattutina (Eos), nel momento in cui sacrifici sono offerti a Hekate, nel momento in cui il peana divinamente ispirato viene cantato, all'inizio della Primavera.” (Ps. Plut. *Fluv.* 5)

- Croco: Hekate “dal peplo color croco”. Nonno narra che (*Dionisiache*, XII, 85-86): “...Croco che desiderava ardentemente Smilace, ragazza dalla bella ghirlanda, diventerà un fiore degli amori”. La Ninfa Smilax, immortale amata da un mortale, un amore destinato inesorabilmente a finire, poiché in quanto mortale, Krokos era destinato a perdere la Ninfa. Così gli Dei mutarono la forma di entrambi, e Krokos divenne questo fiore meraviglioso; a detta di Nonno, tale fiore veniva posto da Elleni e Romani sulle tombe degli amanti morti per amore. Un'altra variante del mito ricorda molto quella di Apollo e Giacinto: Krokos era un fanciullo (originario o di Sparta o di Eleusi), amato da Hermes; il Dio involontariamente lo uccise con un lancio del disco e quindi tramutò il fanciullo nel bel fiore (cf. Gal. *De Const.* 9.4). La terza variante è quella fornitaci da Pausania (I 38.1): “Krokon, il primo ad andare ad abitare al di là dei Rheitoi, in quel luogo che si chiama ancora oggi ‘Reggia di Krokon’. Gli Ateniesi dicono che questo Krokon sposò la figlia di Celeo, Sesara; non lo dicono tutti, ma soltanto quanti appartengono al demo degli Scambonidi. Da parte mia non sono stato capace di trovare la tomba di Krokon.” È importante quanto riferisce Lucano: “come suole cospargersi sulle intere statue lo zafferano coricio”.

Come abbiamo visto nel breve commento all'Inno Orfico, non solo Hekate ma anche Melinoe hanno questo epiteto specifico; inoltre, abbiamo anche menzionato Atena e le 'orsette' di Braurone. Questo dettaglio rimanda certamente alla sfera della Dea Kourotrophos, un aspetto che Hekate ed Artemide condividono, come Dee 'Vivificanti' e custodi di quanto possiede la Vita - il che si accorda con un'altra Dea che è spesso venerata come Kourotrophos e 'Vita' sul piano noerico, ossia Demetra: le donne che celebrano le Thesmophoria indossano vesti di questo colore. Forse però il Teologo ha voluto anche dirci altro con l'epiteto "krokópeplos": in effetti, in ambito misterico, il croco evoca subito la cerimonia che si tiene ai Rheitoi prima di completare la processione guidata da Iacco (purificazione e rito apotropaico; "reggia di Krokon"). Si dice anche nello specifico che Demetra porti una corona di questi fiori e che le siano dedicati in modo speciale (cf. Soph. *Niobe* fr. 451 e scolia)

Il croco è spesso accostato e persino comparato al narciso, pianta ctonia: “appropriatamente si credette che il narciso fosse in connessione con i morti, ed affermano che esso costituisse la corona delle Erinni.” (Corn, *Comp. Theol.* 35) Nella descrizione di Colono – dove, particolare di rilievo

anche per il presente studio, è “la soglia di bronzo di questa terra, sostegno di Atene” – nell'*Edipo* di Sofocle, si ha una stretta associazione dei due fiori, il che vale anche per Eleusi, motivo per cui, non certo a torto, gli studiosi associano anche questi due luoghi e ovviamente le loro divinità (cf. una bella analisi in A. Markantonatos, “*Tragic Narrative: A Narratological Study of Sophocles' Oedipus at Colonus*”, in particolare il capitolo 5, *Viewing Colonus - Eleusis and Colonus*)

Hekate nell'iconografia si mostra spesso in compagnia delle Cariti e delle Horai, che danzano intorno a Lei. Nei *Cipria*, o *Canti Ciprii*, poema risalente forse al VII secolo prima dell'era volgare, l'anonimo autore dice che Afrodite indossa una veste fatta dalle Cariti e «ornata di fiori di primavera, il giallo croco e l'elegante viola e il leggiadro bocciuolo di rosa, il giglio e il narciso...». L'aggettivo *krokópeplos*, spesso utilizzato a partire da Omero per indicare Eos, è sinonimo (come dimostrato dagli esegeti, Cedric Whitman e altri) di *chrysóthronos*: il croco, con il suo colore puro, è presso gli antichi greci un sinonimo poetico dell'oro – e l'oro è il metallo puro e degli Dei per eccellenza (cf. Inni di Proclo, Inno a Helios) E per concludere sul croco, è uno dei fiori della *anthologia* di Persefone: “raccolgiamo con le nostre mani fiori stupendi, il delicato croco, e insieme gli iris ed il giacinto, corolle di rose, e gigli, prodigio a vedersi, ed il narciso, che l'ampia terra generava come il croco.” (*Inno Omerico a Demetra*, vv. 425 ss.)

- Asfodelo: “E' sacro a Persephone e alle divinità del mondo sotterraneo. Inoltre, i Rodii incoronano Kore ed Hekate con l'asfodelo.” (Suda s.v. Asphodelos) – l'asfodelo inoltre fa parte del Kepos, Giardino, descritto nelle *Argonautiche Orfiche*.

- Fiore di loto: cf. Hekataia

- Quercia: (Ap. Rhod. *Arg.* 3.1194), senza contare che sappiamo anche che le statue di Hekate Einodia erano inghirlandate con corone di quercia: “o Helios sovrano, o sacra fiamma della fiaccola di Hekate Enodia, che Ella regge quando giunge nel regno dell'Olimpo o ritorna sulla terra (dove sono) i trivi, il suo luogo sacro, incoronata di quercia e di spire intrecciate di fieri serpenti.” (Soph. *Rhiz.* fr. 400) Sappiamo inoltre, a conferma dei cenni teologici, che la quercia è sacra anche a Rhea: “di quercia: logicamente, infatti la quercia è sacra a Rhea, come dice Apollodoro nel III libro *Sugli Dei*. Dice infatti che essi si incoronano di rami di quercia per il motivo che alla Dea è stato assegnato questo albero, poiché per primo fu impiegato sia per la costruzione di recinti sia per il cibo.” (Schol. Ap. Rhod. *Arg.* 1 1124)

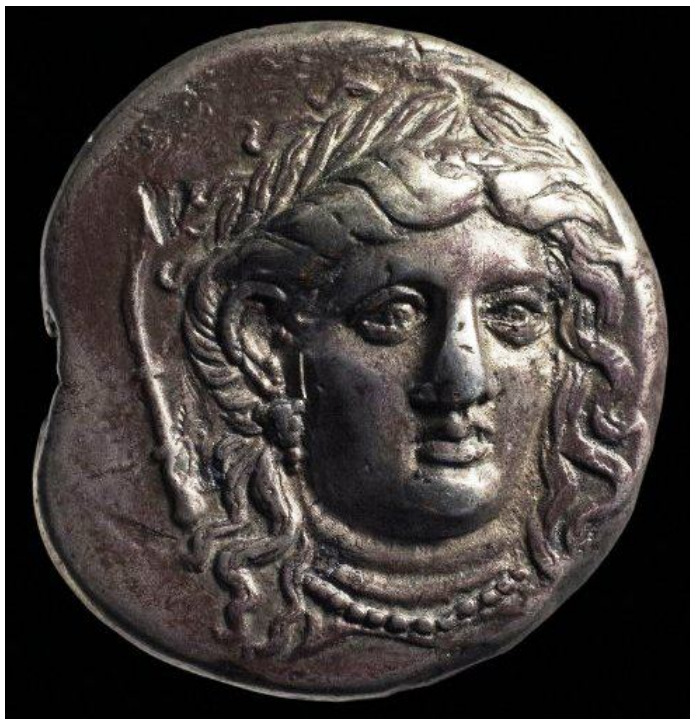
- Mirto: come abbiamo detto all'inizio, Hekate Ennodia di Pherai appare incoronata con il mirto; inoltre: “gli iniziati venivano incoronati con corone di mirto ... poiché la Dea Demetra ha una certa

affinità con questa pianta, e perché è consacrata alle divinità ctonie.” (Schol. Arist. *Rane* 330)

- Alloro: oltre a quanto detto sulle purificazioni e la relazione con Apollo, cf. “ti ordino di consacrare questi riti con grande impegno e di fare il mio luogo di culto di alloro selvatico.” (Porph. in Eus. *Pr. Ev.* V 12)

- Cipresso e tasso: cf. ambito ctonio – rituali ctoni.

- Ruta selvatica: “ma tu consacra uno *xoanon* di legno, purificala come io ti indicherò: fai la struttura delle membra di ruta selvatica e poi adornala con piccoli animali e salamandre domestiche. Farai un miscuglio di mirra, storace e incenso insieme agli animaletti e stando fuori all'aria aperta sotto la Luna crescente ...” (Porph. in Eus. *Pr. Ev.* V 12)



Hekate Ennodia da Pherai – 369-359 a.e.v. Ora al British Museum ...

Repertorio iconografico

Daphne Eleusinia

PS. Un ringraziamento del tutto speciale va all'ottimo amico e studioso, Gianluca Perrini, il quale non solo ha raccolto una mole davvero impressionante di materiali e fonti antiche sulla Dea, divulgandone molte mai prima tradotte nella nostra lingua, ma ha anche pubblicato, nel corso degli anni, numerosi articoli per la rivista *Hellenismo* e non solo, la maggior parte dei quali contenenti riflessioni, testi ed interpretazioni teologiche relative alla Kore. Grazie alle numerose meditazioni che abbiamo svolto a partire dai suoi scritti, mi è stato possibile produrre ora questo studio, il cui scopo principale è sia quello di ricostruire le fondamenta della nostra Tradizione ancestrale sia quello di riavvicinare gli esseri umani agli Dei e alla Loro ineffabile Bellezza e Bontà, attraverso le tre Virtù salvatrici: “è necessario proporre quelle virtù che dalla *genesis*, purificano e riconducono alla divinità, *Fede, Verità e Amore*, la celebre Triade.” (*In Tim. I 212, 19-22*)

*Nono giorno di Anthesterion, Il anno della 698° Olimpiade
27 Febbraio '2015', anniversario dell'empio editto di Tessalonica – innato, da sempre e per sempre,
l'Amore insito nelle anime verso gli Immortali: né distruzione né morte possono spegnere il “Fuoco
che guida in alto”! Sia lode alla Despoina Soteira, “grande è Artemide degli Efesini!”*